

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



COMPORAMENTI ETICI



UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPREDITORI E COLTIVATORI

CAF UNSIC:
UN MESE DI FORMAZIONE
pag. 27

BONUS ANZIANI 2025,
INDICAZIONI OPERATIVE
pag. 28

LE TECNOLOGIE NO-DIG,
SOLUZIONE SOSTENIBILE
pag. 33



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Avezzano-AQ (V. Cesare Battisti, 46); Pescara (V. Gobetti, 15 - Tel 085-2058605); Pollutri-CH (V. Marconi, 81 - Tel 0873902805); Teramo (V. Cerulli Irelli, 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza, 8 - Tel 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna D'Anglona, 114 - Tel. 0973-584026).

CALABRIA - Catanzaro (Via Indipendenza, 42 - Tel 0961-060199); Cosenza (V. Nazionale, 11 - Tel 0983-290336); Crotona (V. Panella, 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. Sant'Anna II tr. Vico Andiloro, 40 - Tel 0965-810913); Filadelfia - VV (Via 4 Novembre, 150 - Tel 0968-1950274).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca, 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli, 156 - Tel 0824-363708); Villa di Briano-CE (V. del Firmamento, 19); Giugliano in Campania-NA (V. Palumbo, 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe, snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo, 124 - Tel 0522-1710809); Parma (V. Scarabelli Zunti, 15 - Tel 0521-1715408); Reggio Emilia (V. Adua, 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre 1845, 6 - Tel 0541-56665); Russi-RA (V. Di Vittorio, 2 - Tel 0544-62787).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Gorizia (V. IX Agosto, 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. Le Della Libertà, 2/a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrebianca, 26 - Tel 040-370038); Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277).

LAZIO - Frosinone (V. Le Mazzini, 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi, 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. di Villa Mari, 11c - Tel 0746-485241); Roma (V. Bono Cairoli, 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Dante Storace, 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti, 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia, 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Battista Rubini, 11 - Tel 035-0345985); Brughserio-MB (V. Vittoria, 40 - Tel 039 2848376); Colico-LC (V. Villatico, 1 - Tel 0341-941346); Como (P.za Perretta, 6 - Tel 031-264489); Mantova (V. Mazzini, 31 - Tel 0376-224543); Milano (V. Ponte Nuovo, 50 - Tel 02-2565683); Sarezzo-BS (V. Repubblica, 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa, 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli Piceno (V. Kennedy, 22 - Tel 073-646561); Civitanova Marche-MC (V. Indipendenza, 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali, 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. San Antonio dei Lazzari, snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli, 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri, 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara, 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.zza Marconi, 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna, 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani, 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giraldego, 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Vittorio Asinari di Bernezzo, 101/c - Tel 011-7203903); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so Vittorio Emanuele II, 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna, 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I, 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Piave, 9 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia, 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti, 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini, 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace, 24 - Tel 070-284490); Iglesias-SU (V. XX Settembre, 32/b - Tel 0781-878659); Oliena-NU (V. Dante, 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria, 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi, 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Nazario Sauro, 38/40/42 - Tel 095-8163944); Cerdas-PA (V. Strang, 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. Sant'Agata, 34 - Tel 0935-22867); Messina (V. Industriale, 152 - Tel 090-2402467); Modica-RG (V. Don Giuseppe Puglisi, 16); San Cataldo-CL (V. Le dei Tigli, 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta, 12 - Tel 0931-65476); Trapani (V. Capitano Fodale Michele, 19).

TOSCANA - Chiusdino-SI (V. Roma, 25 - Tel 0577-751142); Firenze (V. La Marmora, 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello Sanzio, 26 - Tel 0585-811463); Pisa (Corte S. Domenico, 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta, 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana, 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia, 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Terni (V. Tre Venezie, 162 - Tel 0744-062106); Valfabbrica-PG (V. Fermi, 14 - Tel 075-901247).

VENETO - Belluno (V. dell'Agricoltura, 13 - Tel 0437-930244); Mirano-VE (V. dei Pensieri, 17 - Tel 041-5701177); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera, 5 - Tel 0422-779875); Padova (V. Tommaseo, 15 - Tel 049-8755938); Verona (V. Fraccaroli, 10 - Tel 045-8212805); Vicenza (V. Le Milano, 55 - Tel 0444-325767).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

5 EDITORIALE

L'etica e l'impresa
realtà interconnesse
(DOMENICO MAMONE) 5

6 COPERTINA

Società, imprese, politica:
un'eterna "questione morale"
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6

L'etica degli affari,
business con moralità
(LUCA CEFISI) 10

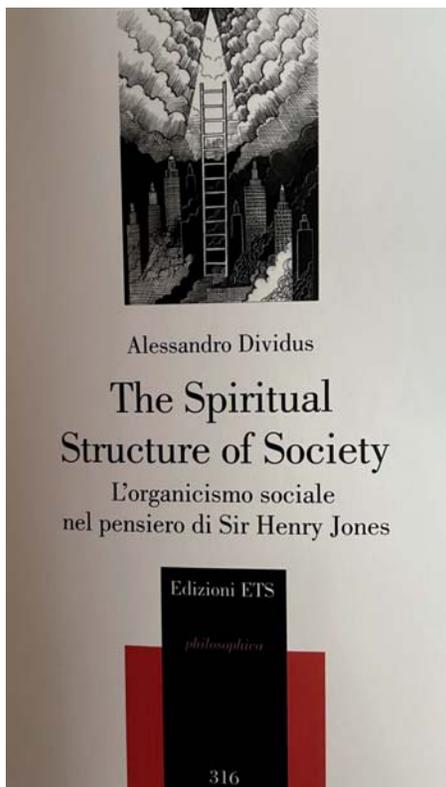
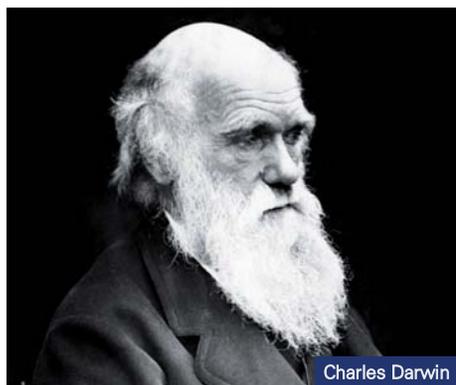
Il fenomeno Elon Musk
imprenditoria controversa
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 12

Il lavoro
dello spirito
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 14

Etica e morale:
i principi per il giusto vivere
(VANESSA POMPILI) 16

L'idealismo di Henry Jones,
l'etica dalla natura allo Stato
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 18

Crisi e futuro
della democrazia
(UMBERTO BERARDO) 22



26 MONDO UNSIC

"Small smart digital farms 4.0",
progetto nell'ambito di Erasmus+
(ELISA SFASCIOTTI) 26

Enuip,
"Lis for school"
(G.C.) 26

Caf Unsic: un mese di formazione
nelle principali città
(VANESSA POMPILI) 27

Bonus Anziani 2025,
indicazioni operative
(WALTER RECINELLA) 28

Unsic sbarca a Riccione:
nuovo spazio per cittadini e imprese
(ALTARIMINI) 32

Le tecnologie no-dig,
soluzione sostenibile
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 33

34 EVENTI

Successo per la seconda edizione
dell'Innovation training summit
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 34



ACCADEMIA
DELLE ARTI
E NUOVE
TECNOLOGIE

CONVENZIONE UNSIC

Triennali di
| Design,
Graphic Design,
Video Making.

aant.it

Ruler of my dream

Il tuo talento, la nostra eccellenza.

L'etica e l'impresa realtà interconnesse



di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIK

Il nostro mondo professionale quotidiano è sempre più subordinato alle nuove tecnologie. Una condizione che solleva immancabilmente riflessioni morali su quanto queste possano influenzare la nostra esistenza.

La questione non è certo nuova: ogni passaggio epocale nel cammino dell'uomo è stato accompagnato da ragionamenti su come il progresso, specie quello che comporta cambiamenti profondi, possa influenzare la vita delle persone.

Oggi sono soprattutto le nuove tecnologie – ed in particolare l'intelligenza artificiale – a porci di fronte a nuove sfide etiche collegate, principalmente, ai rischi insiti nelle novità. In sostanza quanto spazio la macchina sottrarrà all'arbitrio umano? Dobbiamo temere che la nostra supremazia, come uomini, possa essere messa definitivamente a rischio? In quale campo occorrerà porre maggiore attenzione? E soprattutto la nostra amata democrazia, con la garanzia di valori e diritti, rischia davvero di lasciare il passo ai nuovi poteri imprenditoriali, transnazionali e fluidi, che gestiscono le nuove tecnologie e le loro imprevedibili conseguenze?

Mai come in questo periodo occorre recuperare momenti di riflessione per non lasciare passivamente che sistemi sempre più autonomi di intelligenza artificiale siano disallineati rispetto ai nostri valori umani, su tutti la partecipazione democratica, ma anche l'autonomia, la privacy, la sicurezza, l'equità, la solidarietà, lo sviluppo sostenibile, ecc., tutti elementi che mal si conciliano con la freddezza di una macchina. Il fine ultimo delle nuove tecnologie deve essere quello di accrescere il benessere anche incrementando l'efficienza e aumentando la qualità e quantità dei servizi.

Temi che investono anche il fare impresa, il cui fine non è soltanto quello economico, ma anche quello sociale. Aziende e macchine debbono concorrere ad accrescere il progresso, cioè il benessere collettivo, il miglioramento delle condizioni di vita, di salute e di lavoro delle persone. La vera sfida non è soltanto l'innovazione digitale ma la sua governance.



Società, imprese, politica: un'eterna "questione morale"

Dalla responsabilità sociale d'impresa al dibattito politico

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Da Omero a Mazzini. Da Socrate a Ingrao. Da Hobbes a Berlinguer. Dagli illuministi fino ai pensatori - più modesti - dei giorni nostri. Binomi apparentemente paradossali, in realtà accomunati dall'intensa ricerca dell'etica. O di quella che il segretario del Pci negli anni Settanta chiamò "questione morale".

La parola-chiave è *comportamento*. Perché è questo il significato della parola greca antica *èthos*, da cui deriva la nostra *etica*. Termine che richiama quei valori virtuosi che dovrebbero accompagnare la condotta ordinaria degli uomini (e delle aziende) in una società perfetta.

Sappiamo, però, che il più delle volte così non è. Lo è oggi, in un mondo contemporaneo abbruttito e sempre più materialmente e moralmente deteriorato. Ma, in fondo, lo è da sempre: il richiamo all'adozione di comportamenti irreprensibili è infatti ciclica, principalmente come risposta al ricorrente accentuarsi della disumanizzazione in ogni epoca.

Non a caso, la ricerca e l'individuazione dei valori ritenuti più idonei al comportamento morale dell'uomo sono stati costanti nel tempo.

Nel mondo antico, Omero ha celebrato il coraggio degli eroi, Esiodo ha encomiato l'operosità degli agricoltori, Socrate ha indicato agli allievi la virtù assoluta della ragione e della conoscenza (in Platone accompagnata all'inquadramento metafisico). Aristotele ha posto la felicità come obiettivo finale della condotta umana. Epicuro ha esaltato l'edonismo quale esempio di liberazione. Sono punti di riferimento che caratterizzeranno tutta la filosofia dei secoli a venire, dalla ricerca del piacere in Hobbes all'idea che la ragione sia la guida principale dell'etica in Kant.

Nella dottrina cristiana, l'amore universale per il prossimo e la solidarietà costituiscono le principali regole di condotta evangelica, con Sant'Agostino che ha rafforzato i richiami all'interiorità e alla trascendenza, mentre il Medioevo ha visto prevalere l'ascetismo.

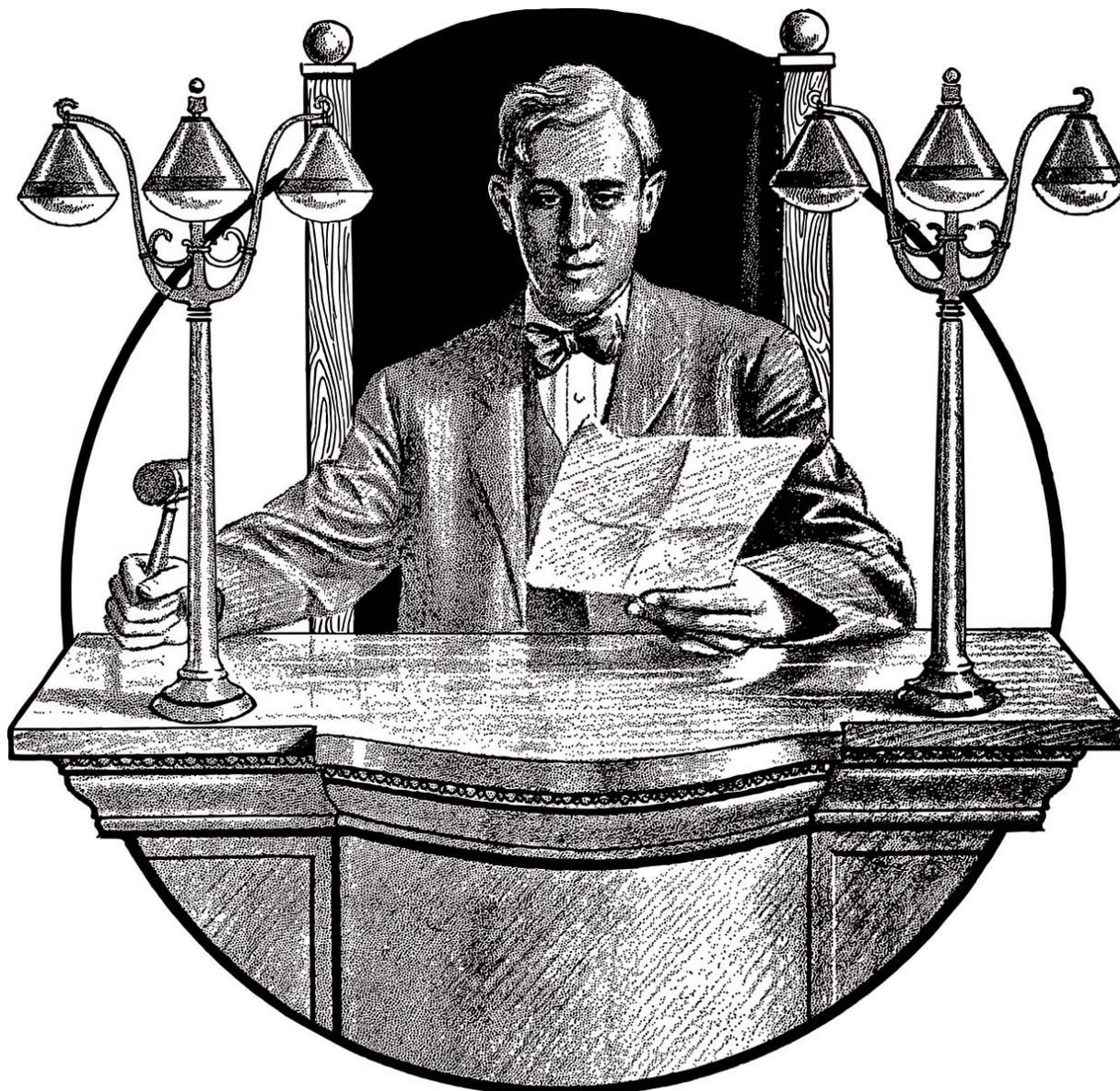
La contrapposizione tra il bene e il male, l'antitesi tra vizio e virtù, la distinzione tra etica religiosa e laica sono

pertanto questioni antiche e spinose, oggi in genere relegate alla spossante preparazione dei bambini per la comunione o per la cresima o ai libri della reintrodotta educazione civica nelle scuole superiori.

Tuttavia è tornata incalzante, non più in termini unicamente filosofici, la richiesta di un approccio che tenga conto anche dei freni morali nell'agire quotidiano. In particolare, a causa degli esiti di un incontrollato sviluppo industriale e produttivo, che ha talvolta riportato indietro le lancette della storia - vedi lavoro minorile e sfruttamento dell'immigrazione - e rafforzato l'esigenza di una rinnovata etica del lavoro e della deontologia professionale; ma anche di fronte all'affermarsi di una società dai consumi sempre più compulsivi, parallela al trionfo della mondializzazione, con la finanza e il Dio denaro quale nuova religione; e ancora, a seguito dell'evoluzione della ricerca medica e scientifica, che ha spalancato le porte ai temi bioetici a seguito dall'ingegneria genetica, della procreazione in vitro, della maternità surrogata, dell'eutanasia, della sterilizzazione, della sperimentazione su cellule staminali; possiamo ricordare anche il boom tecnologico che oggi ha il suo apice nell'intelligenza artificiale dagli esiti imprevedibili.

La sfera economica

Un ambito nel quale l'etica è oggetto di profonda riflessione è quello economico. Benché il capitalismo costituisca ormai il sistema prevalente in quasi tutto il globo terrestre, avendo praticamente annientato ogni contrapposizione ideologica - a cominciare da quelle di matrice marxista, libertarista o egualitarista - non mancano critiche alle sue crescenti "imperfezioni", tra asimmetrie e crescita della forbice sociale anche a causa dei sempre più scarsi interventi redistributivi. E se fino a non molto tempo fa la dottrina prevalente, imbevuta di utilitarismo, riteneva che il mercato correggesse automaticamente da solo i propri errori, dopo la crisi del 2008 e le innumerevoli



ginabili conseguenze delle avveniristiche tecnologie dei nostri giorni, il richiamo al confronto tra etica ed economia è diventato attualissimo.

Un esempio è costituito dalla crescente importanza del tema della Responsabilità sociale d'impresa o Corporate social responsibility (Csr), che, secondo la Comunicazione Ue n. 681 del 2011, è "la responsabilità delle imprese per gli impatti che hanno sulla società". Pur orientate al profitto, sempre più aziende si dotano di codici etici, attuano azioni di riduzione dell'impatto ambientale anche oltre gli obblighi di legge, favoriscono servizi di welfare aziendale, premiano dipendenti e fornitori sulle basi della meritocrazia, mirano alla piena soddisfa-

zione del cliente o dell'utente, aprono alle istanze territoriali della società civile che coinvolgono anche consumatori e investitori, ascoltano e dialogano con i vari portatori di interesse diretti e indiretti d'impresa.

Il fattore distintivo della Responsabilità sociale d'impresa è quello di affiancare alla responsabilità economica anche una responsabilità sociale, che determina valori tangibili e intangibili, per tutto ciò che ruota intorno all'azienda.

Per citare qualche esempio virtuoso, il principale punto di riferimento a livello internazionale è il Global Compact delle Nazioni Unite, network di imprese ed organizzazioni nazionali ed internazionali costituito a Davos nel

1999. Attraverso valori comuni, l'obiettivo è quello di realizzare un mercato "più sostenibile ed inclusivo" tramite anche il coinvolgimento delle imprese, delle organizzazioni della società civile (ad esempio, le università e i centri di ricerca), dei governi. Quali sono questi valori? Alle imprese è richiesto di promuovere e rispettare i diritti umani, di sostenere la libertà di associazione dei lavoratori e riconoscere il diritto alla contrattazione collettiva, di eliminare ogni forma di discriminazione in materia di impiego e professione, nonché tutte le forme di lavoro forzato e quello minorile; inoltre di sostenere un approccio preventivo nei confronti delle sfide ambientali e di incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l'ambiente: infine di impegnarsi a contrastare la corruzione in ogni sua forma, incluse l'estorsione e le tangenti.

Anche l'Ocse ha adottato – per la prima volta nel 1976 - linee-guida (aggiornate nel 2000) per le imprese multinazionali per la diffusione di una cultura della responsabilità sociale. Qui troviamo pure indicazioni su scienza e tecnologia, concorrenza, tasse, interessi dei consumatori. L'Ocse ha anche emanato i Principi di Corporate Governance.

La Commissione europea, oltre agli interventi in materia prodotti alla Conferenza di Lisbona del 2000 con la nuova strategia europea per il lavoro orientata allo sviluppo sostenibile, ha promosso la pubblicazione del Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", che contiene la definizione di tale concetto: "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nelle loro interazioni con le parti interessate". Tra le tematiche promosse dalla Commissione: i codici di condotta, le norme di gestione, la contabilità e l'audit, le etichette sociali e l'investimento socialmente responsabile.

L'etica in politica

I crescenti intrecci tra economia e politica accendono l'attenzione anche sull'analisi dei problemi relativi all'efficienza, alla correttezza e alla moralità dei rappresentanti delle istituzioni. È quella che Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano dal 1972 al 1984, anno della sua morte a 62 anni, chiamò "questione morale".

In realtà il primo conio della locuzione appartiene a Giuseppe Mazzini, che la utilizzò nel 1886 come titolo di un piccolo libro che sostiene la necessità dello stretto collegamento tra i piani politico, economico, sociale e mo-

rale per garantire un reale progresso. Secondo il fondatore della Giovine Italia, non c'è politica senza porre l'esigenza di miglioramenti economici e sociali, ad iniziare dalla lotta alle disuguaglianze di reddito, ed il pensiero economico è inscindibile dalla dottrina morale. Mazzini ha auspicato anche il passaggio dall'impresa capitalista all'impresa cooperativa, con la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda.

Nel 1895 Felice Cavallotti ha utilizzato il sintagma, in maniera più politica, nel titolo del suo libretto "Per la Storia: la Questione Morale su Francesco Crispi nel 1894-1895", denunciando il malgoverno del politico siciliano.

La definizione è tornata di moda dopo il delitto Matteotti del 1924.

Un uso della locuzione collegato alla moralità dei costumi è quello che ha fatto nel 1953 Pietro Ingrao, capofila dell'ala di sinistra del Partito comunista italiano, dopo il delitto di Wilma Montesi, aspirante attrice. La ragazza 21enne venne trovata morta il 9 aprile di quell'anno sulla riva di Torvajonica, sul litorale romano, dopo la partecipazione ad un festino a base di droghe e sesso in un vilino di Capocotta insieme a personaggi molto influenti, tra cui Piero Piccioni, figlio di Attilio, ministro degli Esteri del governo De Gasperi. Ingrao scrisse sull'*Unità* che il caso era diventato "una seria questione morale" a causa di un "torbido settore di affari equivoci e di corruzione, che sconfinava nel mondo politico ufficiale". Il richiamo alla "questione morale" è però associato principalmente a Berlinguer, tra gli anni Settanta e Ottanta, periodo di rilevante malaffare e di una lunga catena di scandali, tra cui il celebre "Lockheed" del 1976, tangenti per l'acquisto di aerei con il coinvolgimento di ministri democristiani e socialdemocratici. Anni in cui i comunisti italiani, allontanandosi dalle direttive dell'Unione sovietica e provando a smarcarsi dal decadimento anche morale del quadro politico e dalla fitta rete di collusioni stabilitesi tra il mondo delle istituzioni e quello dell'imprenditoria – emergerà in tutta la sua gravità con Tangentopoli agli inizi degli anni Novanta - raccoglievano sempre più voti (il massimo risultato, 34,4 per cento, alle politiche del 1976, primo voto con età abbassata da 21 a 18 anni) e si proponevano come forza di governo, trovando però la diga democristiana (al 38,7 per cento nel 1976) – con influenze statunitensi - quale principale ostacolo.

Il segretario del Partito comunista italiano, dopo aver citato per la prima volta in un comizio del 1979 la "questione morale", rifece riferimento alla questione morale, definendola "la questione nazionale più importante", nel corso di una riunione straordinaria della direzione del partito convocata a Salerno il 27 novembre 1980, pochi giorni dopo il "mal gestito" terremoto che colpì l'Irpinia. Il politico sardo riprese e approfondì poi il tema nel corso



di una celebre intervista a Eugenio Scalfari, pubblicata il 28 luglio 1981. Oltre a sottolineare la necessità di scovare, denunciare e mettere in galera i ladri, i corrotti e i concussori nelle alte sfere della politica e dell'amministrazione, il politico comunista ha associato all'espressione principalmente la lottizzazione del potere, la spartizione delle cariche pubbliche e private e l'occupazione dello Stato da parte dei partiti e delle loro correnti, macchine di potere e di clientela, privi di ideali, senza sentimento e passione civile. Duro Berlinguer: "I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un boss e dei sotto-boss". E ancora: "I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, alcuni grandi giornali. (...) Insomma, tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il

risultato è drammatico. Tutte le 'operazioni' che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata, se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi, anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti".

Berlinguer provò a smarcare il proprio partito dagli altri, in particolare dalla Dc. In realtà la storia ha dimostrato che alcune delle denunce riguardavano anche gli stessi comunisti, dall'occupazione di Raitre alle connivenze con le banche fino al vero e proprio malaffare che ha coinvolto diversi esponenti dell'ex Pci, oggi Pd.

A distanza di quasi quarant'anni da quell'intervista, il mondo è mutato ma la "questione morale" resta attualissima. Cambiano i soggetti ma non la sostanza delle cose. Molto malaffare si è spostato a Bruxelles, come dimostrano i ripetuti scandali, ha traslocato verso i nuovi centri del potere. Segno che il tema è universale.

Riscoprire, dunque, l'importanza e il vero significato dell'etica umana, specie oggi in cui la "liquidità" della nostra società la rende più complessa, dovrebbe costituire un traguardo decisivo nel percorso di evoluzione economica e sociale.

L'etica degli affari, business con moralità

La sostenibilità è l'unità di misura

di LUCA CEFISI

Abbiamo già parlato su *Infimpresa* della *Business Ethics*, l'etica degli affari, quell'approccio etico e filosofico di origine americana che riguarda le aziende di fronte alla società civile, dove non si contano soltanto gli interessi degli azionisti (*shareholders*), ma anche quelli di coloro che hanno un legittimo interesse (*stakeholders*), siano i cittadini che vivono accanto agli impianti aziendali, i consumatori, i collaboratori o i fornitori.

L'etica degli affari non è semplicemente il rispetto delle norme, per agire in autotutela dell'imprenditore, ma cerca di rendere il business compatibile con le richieste di quel comportamento ispirato a giustizia e moralità che naturalmente tutti noi chiediamo al nostro prossimo e possibilmente anche a noi stessi.

Questo, sul piano pratico, si intreccia con il tema sempre più importante della sostenibilità: se le aziende non vivono in una bolla sospesa per aria, ma hanno diritti e doveri, la sostenibilità è l'unità di misura. La vita in azienda deve essere rispettosa di valori condivisi, cioè deve essere socialmente sostenibile. Quindi l'azienda può e deve rispecchiarsi in una società che sia amichevole e solidale: la prima responsabilità è quella della sicurezza sul lavoro, assieme a quella della pari dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, senza distinzione di genere, e con particolare attenzione alle disabilità, e rispettando le eventuali minoranze religiose.

Questo tema ci rimanda a quello più generale dei rapporti sindacali: una cultura d'azienda matura, senza commistioni improprie di responsabilità, prevede forme di concertazione e sedi di dialogo.

È poi ineludibile il tema della sostenibilità ambientale. È un tema globale, che richiama una dimensione planetaria, ed è un tema quotidiano. Il cambiamento climatico, parlando da coltivatori, quindi nel modo più serio e pratico, distante da qualsiasi ideologia, è innegabile ed evidente: ci sono leggi, e c'è un'ampia letteratura scientifica, sull'inquinamento del pianeta e il cambiamento climatico, ma c'è anche una dimensione etica del problema: quale pia-



Luca Cefisi

neta lasceremo alle future generazioni. Al fondo, comportarsi moralmente non è soltanto un dovere per l'azienda, perché lo è per gli individui, e non è accettabile il machiavellismo di chi sia una "persona perbene" privatamente ma uno squalo negli affari perché nel mercato, come in guerra, non ci sarebbero regole morali: invece, comportarsi moralmente è anche profittevole, perché una risorsa che tutti noi abbiamo, e che non possiamo permetterci di perdere, è la nostra reputazione.

Oggi, assistiamo, a velocità sorprendente, a sviluppi impetuosi nel rapporto tra mondo delle imprese e sfera pubblica: negli Usa, servizi che noi consideriamo - per definizione - compito dello Stato, quali le carceri, o la difesa, sono sovente appaltati a imprese private (con carceri gestite da aziende private, e compiti militari attribuiti ai cosiddetti *contractors*).

Questo apre in maniera clamorosa il tema dell'etica degli affari, poiché l'azione del privato in tali ambiti accende dilemmi etici evidenti, che solo in parte possono essere risolti dallo Stato come committente iniziale.

L'esempio più delicato riguarda l'uso di droni e satelliti senza diretto controllo umano: chi potrà essere considerato responsabile in caso di errata individuazione del nemico, cioè dell'uccisione di persone che si dimostrino poi non combattenti (contrariamente a quanto si dice, in guerra non tutto è permesso, anzi)?

E come può un sistema computerizzato individuare, per esempio, un segnale di resa del nemico e interpretarlo sulla base di una valutazione che diventa necessariamente morale, essendo la pietà verso il nemico sconfitto, sin dai tempi dell'*Iliade*, un fondamentale problema morale, e non tecnico? Possiamo essere "umani" quando la guerra la fanno i droni e altri sistemi d'arma autonomi?

Questo è un esempio estremo, ma crediamo renda l'idea di come l'intreccio tra sviluppo tecnologico e responsabilità crescenti delle imprese apra scenari inquietanti, e assieme affascinanti.

Ad un solo passo, abbiamo i temi che un tempo venivano trattati soltanto nella fantascienza: può un robot decidere al posto delle persone? Qual è il confine in cui un sistema informatico non si misura soltanto sul vero/falso scientifico, ma anche sul giusto/sbagliato che sinora era il riservato dominio di uomini e divinità?

Ancora: l'accumulazione di capitale di alcune grandi aziende planetarie (Amazon, il gruppo SpaceX/Tesla, Microsoft...) è ormai superiore al bilancio di molti Stati, e, per di più, i loro proprietari non sembrano voler fare soltanto i capi d'azienda, ma tendono di solito, una volta raggiunta una certa posizione nel loro ambito, ad esplorare ambiti diversi, quali la politica, in primo luogo; alcuni di loro sono diventati dei divi, e sembrano seriamente



intenzionati a far valere il loro peso economico nelle questioni che dovrebbero decise - "una testa e un voto"- per via democratica, ma il loro voto si porta dietro il peso delle loro ricchezze. Non basta a rassicurarci che questi grandi milionari siano spesso in dissidio tra loro: se Musk di X e Bezos di Amazon sostengono il presidente Trump, Gates di Microsoft o un famoso finanziere della vecchia guardia come Soros hanno tutt'altre idee. Il problema è che hanno tutti un potere, nel portarle avanti, in termini di mezzi e autorità, non solo maggiore del singolo elettore, il cittadino comune, ma anche dei partiti politici che erano nati nel Novecento proprio per associare e dare forza ai singoli cittadini, e che oggi appaiono fragili rispetto ai poteri finanziari. Possiamo naturalmente sempre contare che tutti questi milionari siano persone perbene, che rispettano l'etica. Oppure, senza fidarsi troppo, pretendere che la società eserciti un controllo etico, reputazionale, discutendo le loro scelte, criticandole, e ponendo dei limiti al protagonismo dei singoli nella sfera pubblica. Limiti che sono, in primo luogo, di natura morale.

Il fenomeno Elon Musk imprenditoria controversa

Tra indubbi successi e domande sull'etica degli affari

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

È uno dei personaggi maggiormente al centro della scena pubblica internazionale, a cui sono legati primari destini geopolitici e imprenditoriali del Pianeta. Elon Musk, 54 anni, sudafricano naturalizzato statunitense, è il titolare di un impero economico e tecnologico che investe settori chiave del mondo contemporaneo, nonché un geniale e dibattuto “accumulatore” di ruoli e funzioni in cui primeggiano quelli di imprenditore, media manager e politico. Gli esiti del suo operato saranno sempre più rilevanti nel futuro.

Non solo. Grazie alla crescente rete di amicizie, alleanze e sostegni vari, ricostruita ad esempio dal *The New York Times* del 23 dicembre 2024, il suo potere si è ulteriormente rafforzato sui fronti economico e istituzionale.

Noto l'ampio ventaglio delle sue aziende, che stanno influenzando comparti strategici dell'economia e della società. Tesla, ad esempio, per quanto attualmente registri alcune criticità, resta uno dei principali vettori di diffu-

sione dell'auto elettrica su scala globale. SpaceX è ormai leader nell'industria aerospaziale. Neuralink e xAI puntano ad integrare intelligenza artificiale e biotecnologie nell'organismo umano e nella società. L'acquisizione di Twitter nel 2022, trasformata in X, consolida la sua presenza nello spazio informativo globale.

Il magnate è soprattutto un emblema di un'imprenditoria divisiva. Da una parte suscitano ammirazione la sua lungimiranza, i successi, le iniziative in ambito ambientale e tecnologico considerate tra le più rilevanti del decennio, con effetti significativi sulla transizione ecologica e sulla definizione delle politiche industriali globali. Secondo il *venture capitalist* Marc Andreessen, come riporta Theron Mohamed in *Business Insider* del 16 dicembre 2024, Musk affronta settimanalmente i problemi più critici delle sue aziende, lavorando fianco a fianco con tecnici e ingegneri per cui il suo approccio diretto e risolutivo genera un effetto moltiplicatore, ispirando lealtà e attirando talenti d'élite.

Parallelamente, però, si susseguono le accuse di cinismo imprenditoriale, principalmente proprio per la sua gestione delle imprese: diverse indagini hanno documentato ambienti di lavoro ad alta pressione, episodi di discriminazione, strategie manageriali aggressive e una cultura aziendale centrata sulla figura carismatica del fondatore.

“Ricchissimo e imprevedibile, divide l'opinione pubblica con ogni mossa – hanno detto Natalie Sherman, Dearbail Jordan, Tom Espiner in “Who is Elon Musk and what is his net worth?” andato in onda sulla Bbc il 12 febbraio 2025.

Come evidenzia Pro\Versi, che ha condotto un'approfondita ed efficace analisi del controverso imprenditore capace di condizionare mercati e agende politiche, pochi nomi hanno assunto una rilevanza tanto pervasiva quanto quello di Musk. “Se da un lato è stato celebrato come esempio di genio imprenditoriale, in grado di catalizzare investimenti e innovazioni, dall'altro le sue scelte manageriali, le posizioni politiche esplicite e l'elevato grado di



personalizzazione delle sue piattaforme comunicative hanno sollevato preoccupazioni etiche, democratiche e geopolitiche – spiega l'ente filantropico abruzzese.

Di certo Elon Musk costituisce un caso emblematico del capitalismo contemporaneo e degli effetti della globalizzazione: un soggetto privato con enormi risorse economiche, indubbiamente dotato di un'infinita visione strategica e di indubbe capacità d'azione tali da condizionare equilibri economici, culturali e politici, solleva però anche interrogativi di natura etica sulla concentrazione del potere, sui rapporti tra innovazione e regolamentazione e sulla crescente responsabilità degli attori privati nell'ambito pubblico. C'è chi si spinge oltre collegando il ruolo dei principali imprenditori globali alla crisi delle democrazie.

Due, tra i tanti, sono i passaggi storici che hanno elevato Musk oltre la semplice sfera imprenditoriale: l'acquisizione di Twitter - operazione dal valore di 44 miliardi di dollari - che al di là delle polemiche innestate dalla successiva gestione "disinvolta" (licenziamenti di massa, reintegrazione di profili controversi e riduzione dei controlli), ha indubbiamente accresciuto il potere e l'influenza dell'imprenditore grazie alla comunicazione.

Il secondo passaggio è legato al coinvolgimento politico. Nel 2024 ha finanziato con oltre 130 milioni di dollari la campagna di Donald Trump, cifra quantizzata da Jenn Brice su *Fortune* del 7 novembre 2024. Ha ricevuto in cambio l'offerta di un ruolo consultivo nel futuro governo repubblicano (lui, ex democratico). "Tale posizione si sovrappone ai legami economici esistenti tra lo Stato e le sue aziende, che secondo una stima recente avrebbero ricevuto complessivamente oltre 38 miliardi di dollari in fondi pubblici, sollevando il tema di possibili conflitti d'interesse – spiega Pro/Versi. La fonte è un pezzo di Alena Botros su *Fortune* del 26 febbraio 2025 dove si legge che mentre Elon Musk è stato incaricato da Trump di guidare il taglio della spesa pubblica, le sue aziende hanno incassato ben 38 miliardi di dollari in fondi federali. Tesla, SpaceX, Neuralink e persino il progetto Doge hanno beneficiato di sussidi, prestiti e contratti pubblici. L'articolo solleva dubbi sull'etica di affidare a Musk il controllo della spesa statale, evidenziando il rischio di conflitti d'interesse e favoritismi a vantaggio del suo impero economico.

Si moltiplicano, in particolare, i sospetti per un intreccio tra le decisioni politiche del governo statunitense e il cammino delle sue aziende: restano sensibili temi come la sicurezza e la finanza tanto che diversi giornalisti pongono dubbi sull'etica di un potere così concentrato nelle mani di un solo imprenditore.

Ci sono poi le implicazioni politiche, come il plateale appoggio al partito tedesco di estrema destra Afp, che ha



oltrepassato il 20 per cento di consensi alle recenti elezioni in Germania, nonché la vicinanza concreta ai partiti conservatori in Europa. O l'importante ruolo assunto da Starlink nella guerra in Ucraina. Fino alle relazioni con il Partito comunista cinese con le attività industriali di Tesla nel grande Paese asiatico.

Di certo Musk, come riporta Hiranmayi Srinivasan in *Investopedia* del 13 dicembre 2024, negli ultimi mesi ha visto crescere il suo patrimonio oltre i 300 miliardi di dollari grazie all'aumento del valore delle sue aziende, in particolare Tesla e SpaceX. Le sue fortune sono legate alle performance di mercato e al ruolo strategico che le sue compagnie rivestono nei settori dell'energia, dell'automotive e dell'intelligenza artificiale. Il magnate mantiene un netto vantaggio sullo stesso presidente Trump grazie principalmente alle sue attività tecnologiche e spaziali. Ma tanti successi possono soltanto suscitare ammirazione o c'è ancora spazio per critiche incentrate principalmente sull'etica degli affari?

Il lavoro dello spirito

Un incontro con Cacciari, De Rita e padre Spadaro

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Il dissolvimento della spiritualità che conseguenze ha nella vita di tutti i giorni e nel lavoro? Per la Chiesa occidentale è in atto l'erosione della devozione o un cambiamento di pelle? La crisi del cattolicesimo è soltanto nella partecipazione o è più profonda? E quanto profonda? Questi alcuni degli interrogativi al centro dell'incontro sulla "responsabilità della speranza e il lavoro dello spirito" svoltosi nelle scorse settimane nella basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.

Per "misurare", in qualche modo, il tasso di cattolicesimo ancora presente nella nostra società, il Censis ha condotto una ricerca su "Il lavoro dello spirito e la responsabilità del pensiero cattolico". I risultati sono in chiaroscuro: se soltanto il 15,3% degli italiani rappresentati dal campione si definisce "cattolico praticante", il 75% della popolazione si dichiara comunque "cattolico", benché più della metà confessi di partecipare solo occasionalmente o di non partecipare affatto alle attività della Chiesa.

Tuttavia è ancora molto alta la percentuale di coloro - il 79,8% del totale e addirittura il 62,8% dei non credenti - che associano la propria "base culturale" all'ispirazione cattolica.

Ancora: il 61,4% si dice d'accordo con l'affermazione che il cattolicesimo sia parte integrante dell'identità nazionale (lo pensa anche il 41,4% dei non credenti), il 70% nutre ancora stima per la chiesa, il 60% ritiene che ci sia vita e comunque un giudizio dopo la morte.

Insomma, c'è ancora una forte consapevolezza dell'importante ruolo svolto dalla Chiesa e dalla religione anche nella società civile (i più ritengono gli insegnamenti di Gesù tra i migliori che abbiamo), però i comportamenti il più delle volte non tengono conto di ciò. È la cosiddetta "zona grigia", cioè quella occupata da persone che si sentono più o meno parte del cattolicesimo, ma di fatto ne sono estranei, non mettendolo in pratica o non partecipando alla vita della Chiesa. È la secolarizzazione che procede spedita: la società si allontana sempre più dagli insegnamenti religiosi. A delineare il quadro fosco

della contemporaneità è il biblista don Fabio Rosini: "Abbiamo imboccato la strada dell'irrelevanza. Le basiliche sono diventate musei per turisti, le parrocchie sono percepite come parchi gioco o luoghi per riunioni di condominio. I preti sono avvertiti come inutili. Il potere ha relegato la religione a puro folklore. Nell'era della corruzione apportata dal vigore consumistico, la Chiesa non può attendere inerme la sua fine ingloriosa o adeguarsi al potere, ma deve reagire".

Don Rosini cita Pasolini quando diceva che anche gli atei si aspettano che la Chiesa faccia sé stessa.

"Occorre scrollarsi di dosso l'oppressione del potere e fomentare nuovamente lo slancio per ritornare noi stessi - sottolinea il biblista, docente di Comunicazione e trasmissione della fede alla Pontificia Università della Santa Croce. "Il futuro richiede radici profonde e la cultura del confort non è compatibile con chi è chiamato per natura e vocazione al sublime. La Chiesa deve essere profetica e, soprattutto nel mondo di oggi, manifestare la vita sublime. La Chiesa deve proporre cose serie, radicali, impegnative. Perché i giovani vogliono grandi avventure, grandi proposte. Diamo loro l'infinito, non il finito. Diamo loro qualcosa che veramente vale. I dati del Censis sono il risultato di questa deriva lunga, di un'evangelizzazione non coraggiosa: ci siamo posti dentro la realtà della società in modo accomodante, non ci siamo lanciati nell'annuncio esplicito del Vangelo e questo è il risultato. Tante mistificazioni sulla fede e rotture di priorità hanno dato un ruolo secondario al cristianesimo".

Il filosofo Massimo Cacciari esordisce ricordando il suo saggio del 2020 su Max Weber intitolato "Il lavoro dello spirito", che trae spunto da due conferenze tenute da Weber all'Università di Berlino tra il 1917 e 1919, l'una sul lavoro intellettuale e l'altra sulla politica come professione. Cacciari si richiama a ciò in quanto il lavoro dello spirito, cioè il lavoro intellettuale, quello della scienza ma anche quello della politica, è il lavoro per eccellenza, ossia quello autonomo, creativo, liberato dalla forma comandata e alienata tipica dalla subordinazione.



Oggi quel lavoro è in crisi perché surclassato dal potere economico-finanziario, dalla tecnica: dopo la disgiunzione avvenuta nell'ultimo secolo, l'uomo tecnico e l'*homo oeconomicus* hanno surclassato l'uomo politico. C'è stata anche una forte ideologia contro l'uomo politico.

"La fine dell'uomo politico è una crisi radicale, antropologica, ed è del tutto integrante alla crisi della religiosità – spiega Cacciari. "Le comunità, politiche o religiose, erano espressione dell'uomo politico. La fine di una responsabilità politica orientata corrisponde alla fine di una vocazione comunitaria. Occorre quindi una grande politica che reagisca all'eliminazione dell'uomo politico a favore della religione dell'uomo tecnico. I pensanti, cattolici e non, si devono alleare e combattere insieme questa battaglia. Solo così può rinascere la grande politica di cui abbiamo bisogno".

Anche il sociologo Giuseppe De Rita, fondatore del Censis ed ex presidente del Cnel, richiama all'unità. "Lo spirito è quell'energia che ci mette in relazione con gli altri, quindi la scommessa è ritrovare quell'unità che è propria dello spirito, condurre avanti un popolo unito e non diviso, un popolo che ha spirito insieme, che poi è il senso della promozione umana – spiega l'intellettuale cattolico. De Rita richiama una frase di Teilhard de Chardin, il poliedrico gesuita di cui in questi giorni si celebrano i 70 anni dalla morte: "I cattolici devono aiutare il mondo ad

'andare avanti e in alto'". Affinché ciò avvenga, secondo il fondatore del Censis, bisogna, appunto, lasciar lavorare lo spirito, collaborare con esso e lavorare sul soggettivismo, proprio su ciò che la Chiesa vede come un nemico. "Anche in quella 'zona grigia' c'è tanta spiritualità che va riscoperta: ci sono persone che si fanno il segno della croce o che pensano all'aldilà, ma che magari non frequentano i nostri stessi luoghi. Il soggettivismo non dev'essere visto come elemento di disgregazione, bensì come elemento comune, anche spirituale, di quella 'zona grigia'". De Rita fa anche un riferimento politico a quella "dualità che uccide" e a quegli anni di distacco dalla pratica religiosa. "Sono stati gli anni del grillismo sfrenato, dei 'vaffa' che hanno rappresentato la morte dello spirito e della relazione".

Padre Antonio Spadaro, teologo gesuita già direttore della rivista *Civiltà cattolica*, esordisce con un monito: "Non dobbiamo avere paura di attraversare le rapide della storia". La Chiesa, cioè, deve farsi carico di affrontare questa rapidità. "Non dobbiamo separarci dal caos della vita, ma buttarci dentro ai nostri tempi, capirli e guidare la nave nelle avversità attuali – è l'invito di Spadaro. "Va bene parlare della saggezza della chiesa ma non dobbiamo dimenticarci dell'istinto, che fondendosi con la memoria genera l'intuito. Solo l'intuito ci fa capire quello che succede e ci dà un'azione contemplativa".

Etica e morale: i principi per il giusto vivere

La nascita dell'etica e i suoi sviluppi

VANESSA POMPILI

In un mondo che sembra andare alla deriva, si impone necessariamente un ripensamento dei principi fondanti della società civile affinché parole come uguaglianza, libertà e dignità umana non risuonino come vuoti contenitori. L'exasperato individualismo contemporaneo, che trova la sua personificazione in alcune figure apicali dello scenario politico internazionale, spesso sfocia in posizioni polarizzate che rischiano di sovvertire delicati equilibri geopolitici. Occorre tener presente che la condotta personale dovrebbe anche collimare con il benessere della collettività. Senza una bussola morale che sia in grado di rispondere a quegli interrogativi che sin dalla notte dei tempi affliggono l'uomo alla ricerca di una guida che orienti il suo operato, il rischio dell'abbandono al caos imperante diventa spaventosamente più concreto. Oggi come non mai, servono principi, valori e norme capaci di indirizzare e influenzare profondamente la cultura, la legislazione, la politica e le scelte quotidiane delle persone.

Perché nessuno si autoproclami "il re del mondo", calpestando diritti che dovrebbero essere più che assodati, è necessario riflettere su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Semplice da dire, difficile da attuare.

Astraendo il discorso, i concetti di bene e di male sono universali o particolari? È uno dei quesiti a cui ha cercato di rispondere l'etica, la dottrina che studia i problemi e i valori connessi all'agire umano. Riflessione speculativa essenziale per impostare un pensiero etico e attuare un agire morale. L'etica, anche denominata filosofia morale, è un fondamento per la società che ci invita a pensare sul significato dell'essere umani, affrontando temi come la responsabilità, la libertà e la dignità. Promuove il rispetto reciproco, aiutando a costruire comunità coese e armoniose. Non offre risposte definitive, ma incoraggia a porci domande e a sfidare le nostre convinzioni, stimolando una crescita personale e collettiva.

Etica e morale, due lemmi per lo più sovrapponibili, dalla comune radice etimologica, ma che a ben vedere possiedono delle sfumature concettuali che li differenziano.

Il vocabolario Zingarelli 2022 definisce l'etica come quella "parte della filosofia che studia i problemi e i valori connessi all'agire umano; insieme di norme di condotta pubblica e privata seguite da una persona o da un gruppo di persone". Anche la morale viene descritta come "parte della filosofia che studia i problemi relativi alla condotta dell'uomo; complesso di consuetudini e norme che regolano la vita pubblica e privata". Nel linguaggio comune si tende quindi a far coincidere questi due termini, mentre in quello filosofico esiste una diversificazione "preferendo il termine morale per indicare l'insieme di valori, norme e costumi di un individuo o di un gruppo e riservando la parola etica alla speculazione filosofica sul comportamento umano, cioè alla morale intesa come disciplina". L'etica è perciò una dimensione teorica astratta, lo studio critico dei principi morali che si pone il problema di dare senso e significato alla vita dell'uomo.

La sua nascita ha radici profonde che risalgono all'antichità, quando i pensatori cercano di rispondere a domande fondamentali sulla moralità, il bene e il male e la giustizia. L'etica come disciplina filosofica ha origine nella Grecia del VI-V secolo a.C., quando acquista la dignità di dottrina autonoma basata su argomentazioni razionali e non su credenze mitologiche. Prima di allora, le riflessioni morali erano spesso legate alla mitologia e alla religione, come testimoniato dai vari poemi epici o da alcuni testi sacri.

Si deve a Socrate, Platone e Aristotele l'esplorazione sistematica dei concetti di bene, virtù e giustizia. In particolare, è con Socrate, "il filosofo dell'arte del dialogo", che l'etica viene trattata come una vera e propria scienza. In opposizione a quanto affermato dal relativismo dei sofisti, dubbiosi dell'esistenza di verità morali assolute, il pensatore ateniese tenta di definire i principi morali universali attraverso il dialogo e il ragionamento critico. Vivere eticamente significa perseguire la conoscenza e il bene attraverso un esame continuo delle proprie azioni e motivazioni. Questa sua ricerca viene



ripresa e sviluppata ulteriormente dai suoi allievi, Platone e Aristotele. Per il primo, l'etica è strettamente legata all'idea del bene supremo, considerato come una realtà trascendente da comprendere per vivere in armonia. Formula la teoria delle idee, enti ideali immutabili oggetto di conoscenza e modelli di azione giusta. Il massimo bene scaturisce dall'innalzamento al mondo delle idee, alla loro contemplazione. Diversamente Aristotele, nella sua opera *"Etica Nicomachea"* riporta la discussione nei limiti del mondo terreno, individuando come fine ultimo delle azioni umane il raggiungimento del sommo bene e della felicità dell'anima. Quest'ultima si consegue solo con le "attività dell'anima secondo virtù". Aristotele rintraccia, enumerandole, virtù etiche che non si possiedono per natura, ma che si possono acquisire compiendo azioni di una certa qualità, scegliendo tra i due estremi "il giusto mezzo".

Al di fuori del mondo greco, altre tradizioni culturali hanno parallelamente teorizzato concetti etici alternativi. Gli insegnamenti buddisti si sono concentrati su valori come la compassione, il karma e la ricerca della libertà dal ciclo della sofferenza. In Cina, la filosofia confuciana ha invece sottolineato l'importanza della moralità nelle relazioni umane e nella stabilità sociale. Confrontando i diversi orientamenti, quello che emerge è che contrariamente all'approccio occidentale, che punta su regole e principi universali, l'etica orientale tende a essere più contestuale e relazionale, strettamente collegata alle visioni del mondo e alle tradizioni spirituali, spesso mettendo in

risalto l'armonia, il senso di comunità e il legame tra l'individuo e l'universo. Nel tempo l'etica ha mostrato un'evoluzione continua, determinata dall'influenza dei cambiamenti culturali, sociali e tecnologici propri di ogni epoca storica. Mentre l'etica classica si concentrava su virtù e felicità, la filosofia moderna esplora la moralità da punti di vista più individualistici, razionali e universali. Durante il Medioevo, questa disciplina è stata profondamente condizionata dalla religione cristiana. Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino hanno integrato le idee della filosofia greca con la teologia cristiana, mettendo l'accento sulla legge divina e sulla moralità come strumento per avvicinarsi a Dio. Nel Rinascimento e nell'Illuminismo, l'attenzione si è spostata verso un approccio più razionale e umanistico. Filosofi come Kant e Rousseau hanno esplorato la moralità basata sulla ragione, sull'universalizzazione dei principi, sui diritti individuali e sulla libertà. Nel pieno della rivoluzione industriale, prima con Jeremy Bentham e poi con John Stuart Mill, l'etica abbraccia l'utilitarismo sostenendo che "un'azione è buona e, quindi, moralmente valida, se è in grado di promuovere la felicità e di ridurre la quantità di dolore". Trasportata da nuove sfide, la filosofia contemporanea va in altre direzioni, affrontando dilemmi globali come il cambiamento climatico, l'intelligenza artificiale, i diritti umani e la sostenibilità; impegnata a trovare un equilibrio tra progresso tecnologico e responsabilità morale. Ci ritroviamo nell'era dell'etica applicata con le sue diramazioni: bioetica, neuroetica, etica ambientale, etica economica e delle professioni.

L'idealismo di Henry Jones, l'etica dalla natura allo Stato

Un saggio di Alessandro Dividus

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Ci voleva un giovane professore romano che insegna filosofia politica presso l'Università della Valle d'Aosta, Alessandro Dividus, per riaccendere l'attenzione verso il filosofo gallese Henry Jones (1852-1922), esponente di quella corrente filosofica nota come idealismo britannico, predominante nel Regno Unito a cavallo tra Ottocento e Novecento.

In sintesi, il filosofo di Llangernyw, Galles settentrionale, presenta una visione spirituale del mondo e conciliante tra scienza e religione, interpretando quest'ultima alla luce della sua funzione sociale.

I due strumenti, secondo Jones, non sono dissociati, ma congiuntamente efficaci per esplorare la natura unica della realtà. Sono, inoltre, accomunati dal dubbio di base, stimolo iniziale per la ricerca e la conoscenza. Insomma, Jones supera l'evoluzionismo di Darwin – L'origine della specie è del 1859 – che aveva accentuato il contrasto tra i due elementi, provvedendo alla loro riunificazione.

Con *The Spiritual Structure of Society. L'organicismo sociale nel pensiero di Sir Henry Jones* (Edizioni ETS, 25 euro), titolo che ben riassume una dottrina che, hegelianamente, si espande dalla natura allo Stato, Dividus, come scrive nell'introduzione del libro, mira "a riportare alla luce il pensiero di un autore studiato in maniera molto marginale sia nell'ambito accademico anglosassone sia nel contesto accademico italiano".

In effetti non esiste, ad oggi, alcuno studio dedicato interamente alla figura di Jones, salvo una monografia di David Boucher e Andrew Vincent, *A radical hegelian. The political and social philosophy of Henry Jones*, data 1993. La stessa Treccani gli riserva poche righe, elencando quattro sue opere e ricordando, appunto, che è stato uno dei rappresentanti dell'idealismo critico inglese e che, dal 1894, ha insegnato filosofia morale nell'università di Glasgow. Niente altro.

Perché, allora, gettare luce su un filosofo oscurato dalla critica novecentesca, sia in quanto appartenente ad una corrente già di per sé marginale sia perché relegato nelle



Alessandro Dividus

secondo linee in particolare da Rudolf Metz, autore di un resoconto dettagliato sullo sviluppo della filosofia britannica (*A hundred years of british philosophy*, 1938), il quale ne etichetta il pensiero, un po' superficialmente, alla stregua di "una forma di idealismo hegeliano ereditata dal suo maestro e amico Edward Caird e, in grandi linee, riadattata e sviluppata senza particolari mutamenti".

La risposta sta, forse, proprio nell'ingenerosità delle critiche in quanto, come rileva Dividus, Jones è "intrinsecamente fondamentale per interpretare non solo molte delle idee principali dell'idealismo britannico, bensì anche alcuni dei passaggi essenziali avvenuti nella vita politica e sociale della Gran Bretagna all'alba del XX secolo". Ma anche, aggiungiamo noi, perché l'autore ci ha lasciato un patrimonio di riflessioni oggi quanto mai attuale.

Le origini umili

La biografia del filosofo, dettagliatamente ricostruita dall'autore del volume, racconta di uno studioso "che si è fatto da solo", come si direbbe oggi. Cresciuto in una

famiglia molto umile – padre calzolaio e madre lavoratrice domestica – Jones è riuscito a studiare grazie a molteplici fattori: il supporto economico di una vicina di casa, Alexander Roxburgh, l’ottenimento di diverse borse di studio, la voglia di migliorarsi – anche nel confronto con gli altri studenti provenienti da famiglie agiate – nonché il lavoro di aiutante calzolaio del padre. La crescita professionale è stata anche determinata dal riconoscimento di doti intellettuali non comuni da parte di molteplici suoi professori, che gli hanno sempre assicurato fiducia e lo hanno spinto a raggiungere nuovi traguardi. Tra questi, Wallace, Thompson, Nichol e soprattutto Edward Caird, che gli diventerà amico e gli lascerà la cattedra universitaria a Glasgow.

È proprio Caird, che si muoveva tra le conoscenze della filosofia kantiana, le speculazioni di Comte e le tesi dell’evoluzionismo di Darwin ed Hegel, a tracciare la strada dottrinale, con ascendenze hegeliane, a Jones, che, però, ne tenta un superamento.

Le note biografiche sono importanti per attestare come le umili origini non gli abbiano prodotto un senso rancoroso di riscatto e di livore verso i concittadini, semmai la presa di coscienza dell’importanza della solidarietà in ambito sociale.

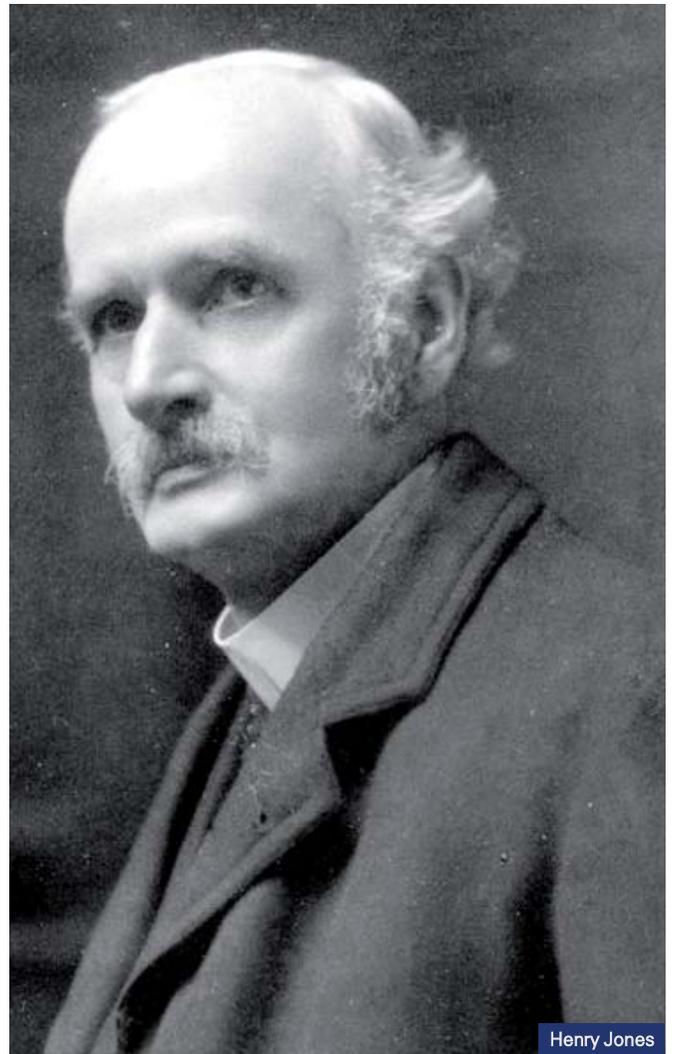
Il prestigio della morale

Il libro approfondisce un tema centrale per il pensatore, cioè la struttura spirituale dell’uomo. Secondo il filosofo gallese, l’essere umano nella sua prima fase parte dal bisogno di sopravvivenza e non è consapevole di sé stesso: in questa condizione iniziale si strutturano usi e costumi.

Nella fase successiva di maturazione, cambiando il paradigma, il pensiero dell’uomo si rivolge invece verso sé stesso, divenendo quindi riflessivo: la coscienza si trasforma in autocoscienza, superando pertanto l’istinto, e subentra una tensione verso l’universale. È il momento in cui la volontà costituisce l’impulso per progredire nella conoscenza; il mondo, cioè la realtà esterna all’uomo, soddisfa le sue aspirazioni.

Decisivo, in questa crescita, il ruolo della morale: ogni bene è individuale e nel contempo universale, per cui ogni questione morale è allo stesso tempo questione sociale. Non a caso l’esito positivo di ogni azione corretta facilita un percorso di moralizzazione dell’umanità attraverso un invito alla riflessione, alla persuasione e alla condivisione cosciente di un unico destino umano. Jones, in sostanza, riesce a nebulizzare il male all’interno del valore del bene: è necessario comprendere il male per apprezzare la virtù del bene.

Del resto è l’idealismo britannico nel suo complesso a

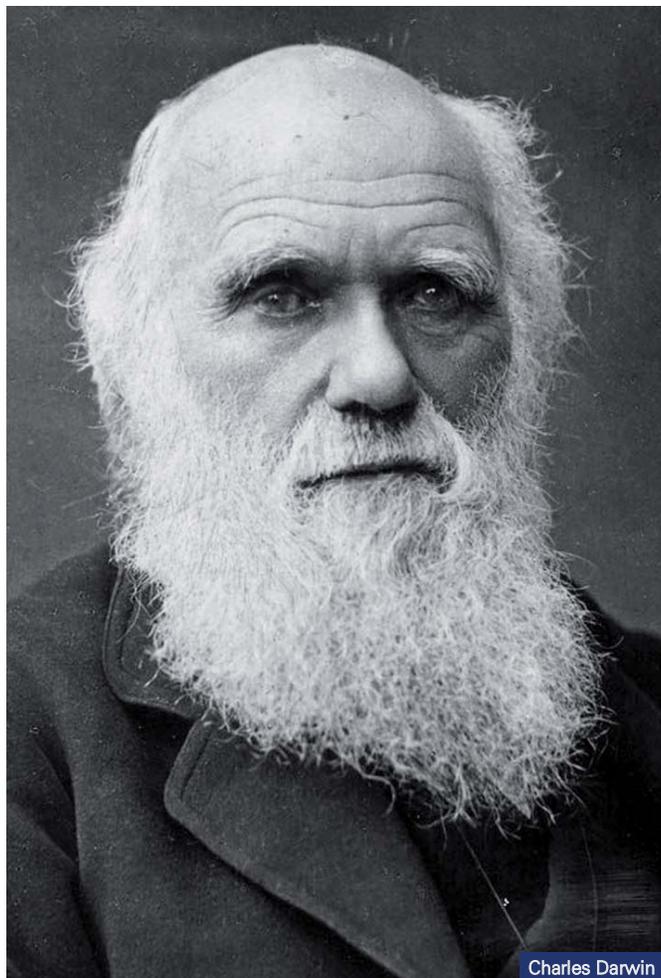


Henry Jones

vedere il bene come il motore del mondo, incarnato nelle istituzioni etiche quali la famiglia, la chiesa, lo Stato, il tessuto produttivo.

Dividus, a questo punto, offre un originale parallelismo tra Jones e Giuseppe Mazzini, accomunandoli nell’idea che essere cittadini corrisponda alla continua ricerca di norme morali condivise. Possiamo azzardare indicandoli come antesignani della moderna “cittadinanza attiva”, fatta anche di doveri e di “sacrifici”, rifiutando però quella forza brutale insita nelle rivoluzioni violente, che infatti entrambi rifiutano, insieme all’ateismo e al nichilismo.

In sostanza, la visione dei due s’incontra nella visione della sovrapposizione tra benessere individuale e collettivo, con “l’individuo che completa sé stesso nel mondo”. La società, determinando obblighi reciproci, finisce per aiutare l’uomo svantaggiato. La sintesi è: o si coopera o si collide.



Charles Darwin

Morale e politica

Nella riflessione sulla morale s'inserisce il valore della libertà, che si manifesta nella vita in comune: non è una caratteristica innata nella natura umana, ma, appunto, una categoria della politica.

Il concetto di libertà, "ridimensionato" quindi, influenza la visione della politica: il benessere da perseguire deve essere innanzitutto spirituale, prevalendo la critica alle derive individualistiche e materialistiche della società.

Per Jones, in linea con gli altri esponenti dell'idealismo britannico, la morale è la questione principale della politica. Ogni sforzo finalizzato al mutamento delle condizioni sociali è vano senza un rinnovamento morale dell'uomo. In questo contesto il messaggio religioso assume una funzione sociale.

Ancora una volta emerge la modernità del suo pensiero, tenendo conto delle novecentesche encicliche sociali dei Papi fino al pontificato di Francesco, estremamente critico verso le politiche neoliberiste del *laissez faire*, particolarmente attento ai diritti delle famiglie, dei lavora-

tori, degli ultimi. Jones rilancia proprio la speranza. La sua opera *The working faith of the social reformer and other essays* del 1910, come sottolinea Dividus, è "un'espressa dichiarazione di fede nei confronti dell'uomo e della sua capacità di combattere i mali che affliggono le società, facendo leva esclusivamente sulla volontà buona degli individui i quali, soli, sono in grado di riattivare quelle energie sociali capaci di ricreare una rete di relazioni e un senso di cittadinanza ormai sempre più relegato alla sfera dei rapporti materiali ed economici".

Proprio qui s'inserisce il tema della cittadinanza (opera: *The principles of citizenship* del 1919), in cui si valorizza il ruolo dell'uomo solidale, libero, attento al bene comune. Ma è necessaria una vera e propria educazione alla cittadinanza.

Per il filosofo, la civiltà è un'organizzazione in continuo mutamento e la sua forma più sviluppata è lo Stato, visto come una sorta di "agente morale" con metodi educativi quali la persuasione e la proibizione, ma mai la forza e la coercizione. L'aumento delle complessità sociali e dei comandi positivi (che diventano ideali) è indicatore della sua evoluzione.

Jones, come Hegel, ma anche seguendo il modello aristotelico, vede pertanto due architetture sociali che debbono coesistere: materiale e spirituale. Lo Stato è la comunità che persegue il bene del cittadino, il quale deve assicurare la massima partecipazione alla vita pubblica.

Sono tematiche quanto mai attuali, specie in una società sempre più secolarizzata, dove la dimensione spirituale ha ceduto il passo al consumo compulsivo e/o, peggio, all'analfabetismo di ritorno, agli alfieri del complottismo e del negazionismo, alla vuota irrazionalità unita alla tecnofobia.

Jones offre una percezione ideale decisamente originale. Non è né un liberista classico né un socialista radicale o un marxista: del liberismo, "catalizzatore delle particolarità", salvaguarda sostanzialmente l'indipendenza razionale del cittadino e la proprietà privata, prediligendo però quella spirituale rispetto a quella materiale e indicando il valore di quest'ultima anche nell'obbligazione sociale; del socialismo, pur criticando la natura oligarchica dello Stato e l'avversione alla proprietà privata, fa suoi i valori della comunanza e della solidarietà. Quindi non rigetta in toto queste ideologie, semmai le rielabora in chiave etico-religiosa, sovrapponendo alcuni elementi comuni tra liberalismo, socialismo ed etica cristiana e armonizzando le istanze individuali e sociali. Inoltre auspica il superamento della suddivisione in classi sociali.

Del resto, Jones è figlio dei suoi tempi e del suo ambiente, vivendo i mutamenti sociali del Regno Unito con

la crisi del laissez-faire di Adam Smith e David Ricardo e la maturazione del socialismo che finisce per influenzare anche il liberalismo, ad esempio quello di Mill, Hobbhouse, Hobson e del suo amico David Lloyd George. E con Green, il Nostro condivide la convinzione che la gamma dei diritti e dei doveri dell'uomo corrisponda alla loro moralità, che i diritti siano individuali soltanto nella misura in cui essi siano riconosciuti socialmente. Centrale anche l'aspirazione alla democrazia, "contenitore delle differenze": è il luogo dove avviene l'accordo sulle norme collettive; dove si crea una coscienza collettiva; dove si rafforza il senso di appartenenza alla collettività; dove le individualità imparano a conoscersi; dove emancipazione ed educazione devono evolvere simultaneamente; dove, soprattutto, non ci si deve limitare a ratificare le decisioni della maggioranza, ma a comprendere le volontà individuali di cittadini virtuosi che dovrebbero essere tutti orientati al bene comune.

Anche in questo caso, la democrazia non è soltanto un ordinamento politico, ma "un atteggiamento dello spirito".

L'amore per la poesia

L'amore di Jones per la poesia apre un'altra finestra su questo pensatore. Secondo Jones, rispetto a scienza e filosofia, la poesia possiede la spontaneità. E vede, di conseguenza, nei poeti Thomas Carlyle e Robert Browning la capacità di "portare in superficie la profondità dell'animo umano e di svelare il principio che lo unisce all'universo circostante", benché colga nelle ascendenze kantiane il limite di Carlyle, capace di "svelare solo mezza verità, cioè che la vita spirituale di ognuno è la condizione necessaria per la salvezza di tutti, ma non notando la complementarità di tale affermazione, cioè la grandezza degli individui sui quali tale responsabilità è riposta". Più lusinghiero il giudizio su Browning, grazie in particolare all'ottimismo espresso dal poeta vittoriano, radicato all'interno della sua visione morale della vita. Jones condivide ciò, sottoscrivendo la convinzione che ogni azione umana sia orientata verso il bene e che la fede non vada provata ma soltanto creduta. L'ottimismo del filosofo gallese è la consapevolezza della necessità del male come condizione per il raggiungimento di un bene superiore: attraverso il peccato l'uomo riscopre il bene.

Il superamento di Darwin

Il libro di Dividus affronta anche il rapporto di Jones con la teoria evuzionistica di Charles Darwin ("nella lotta per l'esistenza prevalgono le specie che sono in grado di coniugare la loro forza – non necessariamente fisica



– e organizzazione con la condizione dell'ambiente circostante") e in particolare le critiche del filosofo gallese a Huxley, Spencer e Tyndall, i tre esponenti principali dell'X Club, il circolo gastronomico londinese (1864-1893) dove si sostenevano le teorie della selezione naturale e del liberalismo accademico anglicano. L'evoluzione è guidata dalla connessione tra la ragione dinamica e quella statica, laddove la tradizione, cioè la ripetizione di determinati comportamenti, è come "una banca depositaria di tutto ciò che l'uomo ha compiuto verso una più completa realizzazione di sé". Quindi tradizione e ragione si compenetrano.

Ben venga, quindi un ritorno di interesse per questo fine pensatore ottocentesco, e più complessivamente per l'idealismo in genere e quello di matrice britannica in particolare. Specie nell'era contemporanea dove l'Occidente soffre da tempo della crisi dei rapporti tra Stati, partiti, istituzioni di rappresentanza e di mediazione e cittadini, nonché del preoccupante declino delle democrazie conseguente anche alla cosiddetta tecnocrazia. Per contrastare l'inflazione contemporanea di slogan e banalità, tornare a leggere buona filosofia può essere un'assennata opzione.

Crisi e futuro della democrazia

I nuovi meccanismi del controllo sociale

di UMBERTO BERARDO

La democrazia è sostanzialmente un sistema politico dell'organizzazione di uno Stato o di una comunità sovranazionale fondato sulla sovranità popolare a caposaldo della gestione condivisa del potere decisionale.

Nelle forme più antiche, che storicamente facciamo nascere presso le *polis* greche, era fondata sul concetto di un'uguaglianza alquanto riduttiva con l'esclusione dalla presenza nell'agorà di diverse categorie di appartenenti alla collettività come gli schiavi, gli stranieri e le donne. Nel Medioevo non mancano forme sia pure elementari di partecipazione come l'Arengo nella Repubblica di Venezia o i Consigli Generali nei Comuni per eleggere il Doge o i Consoli.

Il fascismo, il nazismo ma anche i sistemi pseudo comunisti portano molti Stati europei alla dittatura.

D'altra parte l'estromissione di parte della popolazione dal potere a livello sociale o di genere fino alla metà del secolo scorso aveva da tempo generato forme ridotte di diritto al voto e governi oligarchici di notabili appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia.

Con l'Illuminismo, grazie soprattutto a Rousseau e Montesquieu, si elaborano i criteri della democrazia liberale moderna fondata sui principi di libertà e di divisione equilibrata dei poteri ma anche su un allargamento della partecipazione del popolo nelle scelte politiche, sullo stato di diritto e sul principio di alternanza al potere.

Le forme di democrazia sono diverse e vanno da quella diretta alle altre che definiamo partecipative, rappresentative e costituzionali.

Quella contemporanea, che si afferma pienamente nel XX secolo grazie alla cultura cristiana, marxista e liberale, diventa matura con il diritto universale al voto; inoltre l'esercizio del potere avviene nel pieno rispetto delle norme statutarie e quindi non solo in relazione al volere espresso nelle elezioni dai cittadini per evitare quello che Alexis de Tocqueville chiama la "*dittatura della maggioranza*".

Se una democrazia è veramente piena, ogni persona deve godere contestualmente dei diritti civili, politici,

economici e sociali. Molti sono gli Stati contemporanei che definiamo Paesi democratici, ma in realtà il livello che li avvicina a tale forma di governo è alquanto vario e articolato; si parla anzi oggi dell'alterazione di un tale sistema con aspetti di elitismo, di illiberalismo e di concentrazione del potere che hanno portato il politologo britannico Colin Crouch a parlare di *postdemocrazia*.

Gustavo Zagrebelsky poi evidenzia una radice sempre più oligarchica delle democrazie rappresentative contemporanee nelle quali la crisi si accentua sempre più per tutta una serie di ragioni interne ed esterne che cercherò di analizzare.

Le classi dirigenti con le attuali leggi elettorali non vengono scelte per volontà popolare, ma per designazione delle segreterie di partiti autoreferenziali senza alcuna democrazia interna i quali oltretutto hanno rinunciato alla mediazione come collegamento tra il popolo e le istituzioni rappresentative.

I sondaggi, non sempre scientificamente oggettivi nel metodo, sono usati capziosamente per manipolare un'opinione pubblica in gran parte priva di libertà e di spirito critico.

Lo stesso problema di democrazia strutturale esiste talora nei sindacati, nelle associazioni professionali e in tutti gli altri corpi intermedi che hanno perso il rapporto di base con i cittadini nell'elaborazione condivisa delle soluzioni alle questioni civili e sociali e preferiscono dedicarsi banalmente a forme sempre più vuote di comunicazione sui media, nei talk show o sui social. Molte di queste formazioni politiche e sociali sono sempre più al servizio di un potere economico e finanziario concentrato nelle mani di poche superpotenze e di potenti multinazionali alle quali stiamo subordinando non solo le scelte politiche e collettive, ma lo stesso diritto internazionale. Anche i sistemi di comunicazione gestiti da holding private, cui uno Stato al momento è obbligato ad affidarsi, non danno certo garanzia di riservatezza o di sicura protezione rispetto alla continuità del servizio o agli attacchi informatici degli hacker. Di recente il filosofo

Jianwei Xun nel suo saggio *Ipocrisia* spiega con grande lucidità i nuovi meccanismi del controllo sociale posti in essere da social e algoritmi.

Ormai le *elites* economiche, finanziarie e tecnologiche concentrano nelle proprie mani la stragrande percentuale dell'informazione e della ricchezza mondiali e riescono sempre più in maniera egemonica a dominare le decisioni nei sistemi postdemocratici dove i canali della delega politica sono svuotati dalle leggi elettorali e dai tentativi di dare al potere esecutivo una funzione predominante. La stabilità di governo, la crescita economica e la competizione prevalgono sui principi della rappresentanza, del fondamento parlamentare nella funzione legislativa e della solidarietà.

Nella seconda metà del secolo scorso i sistemi democratici erano riusciti a promuovere diversi diritti civili e sociali costruendo un welfare fondato almeno sulla garanzia di servizi essenziali per la popolazione. Oggi nuove *elites* di un capitalismo transnazionale assolutamente de-

cadente stanno disegnando e imponendo una società sempre più diseguale con la concentrazione della ricchezza in un numero ristretto di persone e miliardi di esclusi da una sua possibile redistribuzione più equa.

Perfino il rischio sociale viene posto a carico del cittadino piuttosto che della comunità e allora si procede alla restrizione dei servizi pubblici e alle privatizzazioni nella sanità, nell'istruzione, nelle pensioni e in tanti altri settori.

L'incapacità di giungere alla piena occupazione e la ricerca della flessibilità e precarietà nel lavoro stanno oscurando sempre più i diritti acquisiti in tanti anni di lotta.

Questa mancanza di solidarietà emargina sempre più i poveri soprattutto quando emigrano e non hanno la cittadinanza.

Rispetto alle possibili rivendicazioni dei diritti o alla manifestazione del dissenso le forme involute di democrazia fomentano la paura dell'insicurezza e del disordine e

in modo del tutto irrazionale cercano di bloccare le contestazioni con pene repressive incomprensibili perfino verso manifestazioni del tutto pacifiche quale la resistenza passiva.

L'antagonismo talora xenofobo di molti popoli occidentali verso i migranti è un altro aspetto della crisi politica che vive la democrazia a livello statale e sovranazionale. C'è

poi il rifiuto di porre in essere finalmente il principio delle pari opportunità e di realizzare un sistema tributario equo che impedisca l'elusione, l'evasione e i paradisi fiscali. Cosa fanno i Paesi democratici di fronte agli inumani massacri posti in essere dalle numerose guerre nel mondo oltre a balbettare generiche e ipocrite preoccupazioni mentre continuano ad inviare armi ai popoli in conflitto?

Altri fattori della crisi democratica sono la corruzione, il trasformismo, la burocrazia oppressiva, una libertà di stampa poco più che apparente e soprattutto la criminalità organizzata che ormai, come sosteneva già Norberto Bobbio, sembra uno Stato nello

Stato perché accanto a uno visibile ce ne sarebbe per lui un altro appunto invisibile rappresentato dalle diverse mafie. Oltretutto i sistemi democratici esistenti non sono riusciti se non in parte a dare una qualche soluzione ai grandi problemi che vive l'umanità come la crisi climatica, la guerra sempre più distruttiva e finalizzata allo sterminio, il progressivo aumento delle spese per il riarmo, la finanziarizzazione dell'economia, l'evasione legalizzata nei paradisi fiscali né cercano di rappresentare e tutelare gli interessi di quanti non hanno la possibilità di partecipare al voto come i bambini, gli adolescenti e quelli privi di diritti politici o della cittadinanza come carcerati e immigrati.

Anche l'Unione europea non ha ancora una struttura adeguata a una piena sovranità popolare perché, rispetto al Consiglio e alla Commissione, il Parlamento ad esempio non ha la centralità che dovrebbe avere l'unico



organo eletto direttamente dai cittadini. Le stesse carenze nella costruzione democratica sono presenti nell'Onu con il diritto di veto e in altri organismi sovranazionali quali l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il Fondo monetario internazionale (Fmi), la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocse).

In questa situazione l'elettore si allontana dai seggi nella convinzione sempre più allargata che il suo voto abbia ben poca rilevanza per la scelta di una rappresentanza che viene sempre più demandata alle segreterie di partiti collusi con il potere economico e finanziario.

La crisi della democrazia, dunque, risiede nella sfiducia dei cittadini, ma anche nella sua delegittimazione da parte delle *elites* che preferiscono sostituirla con forme autarchiche, verticistiche e perfino autoritarie di governo.

Ridimensionando allora i parlamenti e le scelte equilibrate con il controllo dei poteri costituiti, si opera nelle decisioni con la decretazione di urgenza o con il voto di fiducia al governo.

In Europa e nel mondo secondo l'opinione avanzata sostenuta dalle grandi lobbies oligarchiche, finanziarie e digitali, la democrazia sarebbe un sistema troppo burocratico, immobilista, costoso, improduttivo che dunque andrebbe superato semplificando e centralizzando il potere.

La propaganda in questa direzione, proveniente da numerosi autocrati, sta già disegnando regimi illiberali in Europa e in altre diverse aree geopolitiche.

Da noi le regole democratiche vengono sfilacciate un po' alla volta mentre negli Stati Uniti, Trump sta cercando di smantellare il sistema democratico più antico del mondo con una popolazione inebetita da una propaganda di cui non riesce a comprendere i perversi fini di potere.

Secondo alcuni sondaggi oltre il 30% dei giovani tra 18 e 35 anni sarebbe favorevole nel mondo a un regime militare o a un leader autoritario.

Le scelte verticistiche o dittatoriali, che dovremmo con indipendenza di pensiero saper riconoscere in piena onestà intellettuale, etica e politica in ogni regime autoritario al di là delle sue pseudo definizioni ideologiche, stanno negando la libertà di molti popoli, incrementano le guerre, perpetrano genocidi, massacrano milioni di persone innocenti tra cui tantissimi bambini, allargano le disuguaglianze, torturano e deportano i poveri quando diventano migranti, avvelenano e distruggono il pianeta per puri interessi egoistici.

Questo dovrebbe convincerci che la democrazia va sicuramente migliorata in diversi aspetti, ma non può ancora essere considerata come una delle forme possibili

di governo, ma l'unica legittima per organizzare e gestire la vita politica e civile di una comunità rispetto alle tante altre, anche di diversa ispirazione ideologica, reazionarie, totalitarie e dittatoriali che rappresentano solo gradi di arbitrio come potere che tende a negare la volontà popolare.

La democrazia non è mai storicamente compiuta, non è uno stato finale ma un processo in evoluzione; perciò va sempre sostenuta e resa piena nella partecipazione, nella libertà, nelle pari opportunità, nell'uguaglianza e nella pace.

Poiché non amiamo le rappresentazioni di una società distopica per il futuro, vediamo pertanto come lavorare sul piano elaborativo a livello culturale e politico per rendere reale la democrazia e impedire, come purtroppo sta accadendo in più di un caso, che la logica del più forte si sostituisca allo stato di diritto.

Anzitutto bisogna dotarla di leggi elettorali con un sistema proporzionale puro che dia piena libertà di scelta agli elettori e di strumenti di partecipazione diretta come i referendum che non possono essere solo abrogativi, ma anche propositivi.

Occorre superare il disallineamento tra le decisioni delle classi politiche e le richieste della popolazione come sta ad esempio avvenendo in Europa dove le prime optano per un militarismo esasperato mentre la seconda chiede lavoro e servizi sociali.

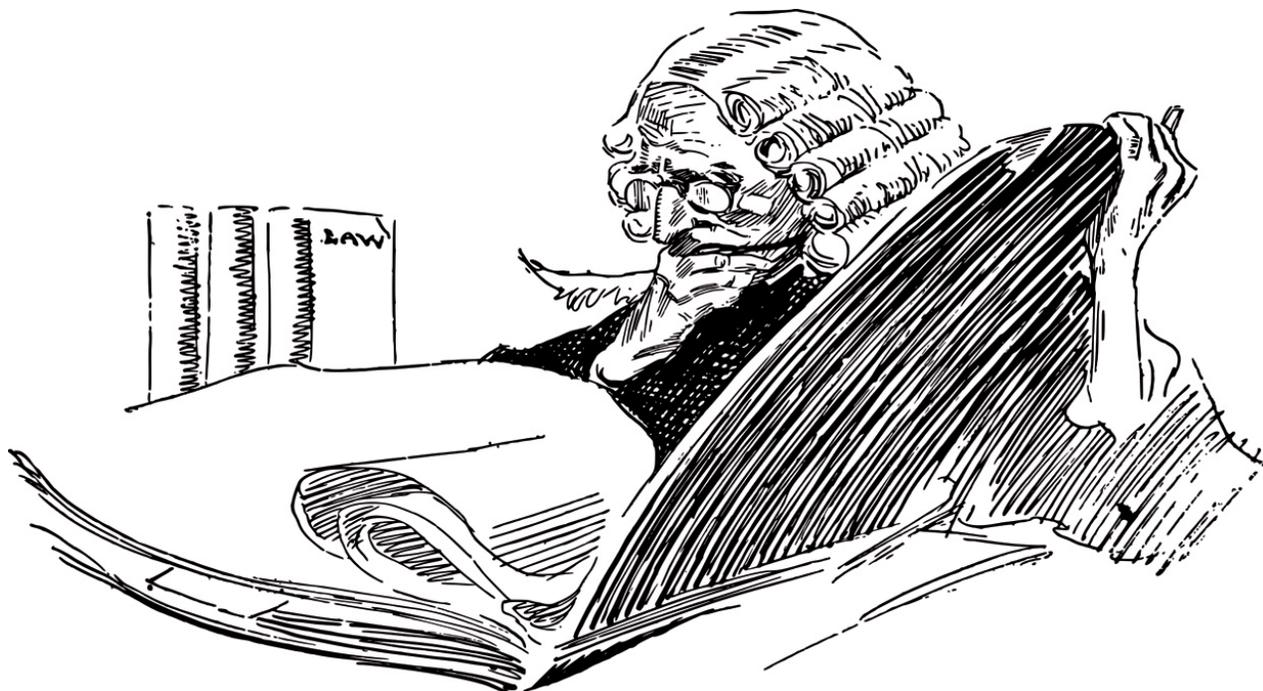
Il sistema politico dev'essere in perfetta armonia con la Costituzione e fondato sul pieno consenso dei cittadini che vanno resi liberi nelle scelte attraverso una forma d'istruzione che li renda capaci di decidere autonomamente affrancandoli da ogni manipolazione derivante da un'informazione subdola e complice dei poteri economici e finanziari.

La cessione di sovranità a livello sovranazionale deve avvenire nel pieno rispetto degli organi di rappresentanza scelti dai cittadini.

Per tale ragione, nonostante le resistenze dei nazionalismi e dei tanti populismi plebiscitari, la stessa Unione europea deve andare verso una più adeguata integrazione che, guardando ai diritti del popolo invece che all'interesse di parte, possa condurla alla creazione degli Stati Uniti d'Europa.

È il premio Nobel Joseph Stiglitz a ricordarci che è proprio un'Europa federale che può essere "*l'ultimo bastione della democrazia del mondo*" in uno scenario politico dominato da autoritarismi, nazionalismi e imperialismi.

I partiti politici e gli altri quadri intermedi di relazione tra la collettività e le istituzioni devono darsi regole democratiche interne, tornare a operare tra i cittadini nelle sedi periferiche e nazionali per educarli alla partecipazione



politica attiva, essere capaci di selezionare persone competenti e impegnate per una classe dirigente responsabile ma anche responsiva ovvero dotata di etica per sconfiggere la corruzione e promuovere relazioni costanti con la base dando risposte ai bisogni.

La divisione paritaria dei poteri, il controllo delle scelte per l'eliminazione di ogni decisione arbitraria, un'informazione libera, il fondamento parlamentare del sistema pluralistico e la prevalenza della volontà popolare dovrebbero essere gli elementi basilari di garanzia della dialettica democratica.

La riaffermazione del consenso per la democrazia potrà avvenire solo se riusciremo a coniugare tre elementi: i diritti, l'ordinamento giuridico ugualitario e lo stato sociale.

Per questo c'è l'esigenza di uscire da modelli economici e finanziari che generano e incrementano disuguaglianza, povertà e discriminazione.

La responsabilità di gestione della vita comunitaria deve avere forme di programmazione di lungo periodo per il bene del pianeta e dei suoi abitanti operando sul piano intergenerazionale, intercomunitario e inclusivo.

C'è chi parla per il futuro di democrazia digitale. In merito occorre precisare che la tecnologia potrà aiutare il rinnovamento dei partiti, migliorare le istituzioni, ma non sarà uno strumento di garanzia della partecipazione fino a quando non riuscirà ad assicurare a tutti il libero accesso alla rete e i diritti costituzionali guardando al fine

umano della vita non unicamente come capacità di operare tecnologicamente, ma dando alla persona un orizzonte di senso e di ricerca della verità.

Insomma una democrazia con sistemi di deliberazione diretta a livello digitale, purtroppo ancora facilmente sottoposta ad abusi come ad alterazioni perché gestita da privati senza controllo pubblico, al momento non ci appare solo difficile ma proprio impossibile.

Rispetto alla deriva postdemocratica che investe sempre di più lo stesso Occidente abbiamo la necessità di maturare nei cittadini l'autonomia cognitiva e lo spirito critico che ci consentiranno di leggere la realtà con la libertà di chi sa uscire dalle manipolazioni di un'informazione orientata dal potere di una corte di miliardari al servizio di despoti senza alcuna coscienza etica e politica.

Ridare valore al lavoro piuttosto che alle rendite, battersi per un salario minimo dignitoso, ritornare a uno Stato protagonista nei servizi e nell'economia per costruire la giustizia sociale, la pace e il bene comune saranno la maniera migliore perché i cittadini possano tornare ad acquisire consapevolezza dell'importanza che ha il grande valore della democrazia.

Certo non riusciremo ad averla nella sua pienezza se non saremo capaci d'impegno allargato per opporci a figure politiche inquietanti di dittatori contrastandoli attraverso la via politica, giudiziaria e soprattutto con la lotta popolare non violenta ma ostinata e costante giacché quanto accade intorno a noi diventa sempre più spesso intollerabile.

“Small smart digital farms 4.0”, progetto nell'ambito di Erasmus+

di ELISA SFASCIOTTI

È stato approvato il progetto "Small smart digital farms 4.0", nell'ambito del Programma europeo Erasmus Plus. Il progetto è stato presentato dall'Enuip, l'ente di formazione dell'Unsic, e dal partner bulgaro Universe 8 Foundation.

Il progetto, nato dall'esperienza dell'Enuip nell'ambito della formazione nel settore agricolo, intende indagare come le imprese agricole italiane e bulgare stanno fronteggiando i cambiamenti dovuti all'inarrestabile processo di digitalizzazione, e per verificare se sono in grado di valorizzare al meglio gli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie per creare sviluppo e innovazione.

Entrambi i partner, nei rispettivi Paesi, condurranno un'indagine con un campione di imprese e testimonial del mondo agricolo, per rilevare come il settore si sta ponendo verso il digitale.

Le osservazioni rilevate permetteranno di individuare alcuni punti cardini sulla base dei quali mettere a punto un corso per gli addetti del settore, per cercare di promuovere una cultura digitale ed innovativa in agricoltura. Ma non solo: l'Enuip, in quanto accreditato in Regione Lazio



per la formazione ed in particolare nell'ambito del settore agricolo, potrà verificare con la Regione di introdurre alcune specifiche dei percorsi previsti dal Repertorio delle professioni del Lazio, prendendo spunto dalle rilevazioni effettuate nel corso del progetto.

Enuip, “Lis for school”

di G.C.

Ottimo riscontro per il progetto “Lis for school”, nato dalla collaborazione tra l'Enuip e l'Istituto Statale dei Sordi di Roma, grazie al sostegno di Unipromos Ets. Il progetto rappresenta l'ultimo step di una collaborazione tra l'Enuip e l'Istituto che è ormai consolidato dal 2016, nata per promuovere l'inclusione dei sordi, anche attraverso la formazione di professionalità qualificate per supportarli e favorirne l'integrazione.

“Lis for school” è finalizzato a promuovere un percorso di sensibilizzazione e conoscenza della Lis (Lingua dei segni italiana) nelle scuole elementari e materne, rivolgendosi agli attori principali del contesto scolastico: docenti e studenti. Si tratta di una sperimentazione che coinvolge di-

verse scuole di Roma, ma che ha trovato già l'interesse di istituti di altre province del Lazio, che già si sono resi disponibili a collaborare e consolidare l'iniziativa nel prossimo futuro. Il progetto, che si concluderà con la chiusura dell'anno scolastico corrente, prevede una serie di azioni integrate, partendo dalla formazione per 20 insegnanti, che prenderà avvio a gennaio del 2024, con l'obiettivo di promuovere conoscenze e consapevolezza rispetto alla sordità, alla cultura sorda e ai fondamenti della Lis. Contestualmente, si prevede la produzione di video di storie e racconti mutuati dalla letteratura per bambini e ragazzi, dove all'audio vi sia l'accompagnamento di un interprete, per favorire l'acquisizione dei fondamenti Lis tra i bambini.

Caf Unsic: un mese di formazione nelle principali città

Aggiornamenti sulla campagna fiscale 2025

di VANESSA POMPILI

Si è concluso anche quest'anno il mese dedicato all'aggiornamento dei responsabili e operatori degli sportelli Caf Unsic attivi sul territorio italiano. Partito il 10 marzo a Roma, il corso di aggiornamento itinerante è terminato venerdì 4 aprile a Venezia, toccando ben quattordici città dislocate lungo tutto lo Stivale. Appuntamento formativo che puntualmente riunisce le diverse realtà Caf Unsic, il corso si sposta quotidianamente di regione in regione coinvolgendo per un intero mese le principali località italiane.

In questa edizione, oltre a portare a conoscenza degli ultimi aggiornamenti in materia fiscale e delle procedure da seguire, un momento formativo specifico è stato dedicato alle novità fiscali per la campagna 2025, così come stabilite dal decreto Adempimenti.

A relazionare la platea degli intervenuti si sono alternati alcuni dei dipendenti e responsabili del Caf Unsic nazionale di Roma e altri provenienti dalle varie sedi territoriali: il direttore tecnico del Caf Unsic Giacomo Florio, Alessandro Taverna, Leonardo Mamone e Jacopo Pescosolido. Come ogni anno i saluti istituzionali sono stati affidati all'amministratore del Caf Unsic Francesca Campanile.



Bonus Anziani 2025, indicazioni operative

Messaggio Inps del 18 marzo 2025

di WALTER RECINELLA

L'Inps, con proprio messaggio n. 949 del 18 marzo 2025, ricorda che l'articolo 34, comma 4, del decreto legislativo n. 29/2024 prevede che le modalità attuative e operative della Prestazione Universale, dei relativi controlli e della eventuale revoca, devono essere disciplinate con decreto attuativo emanato dal Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro l'Economia e delle finanze. Tale decreto, sottoscritto dai Ministeri competenti, è in corso di registrazione presso la Corte dei Conti. In attesa della registrazione del decreto attuativo, acquisito il parere favorevole del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Istituto fornisce ulteriori indicazioni per la gestione della Prestazione Universale.

Diritto di opzione. La Prestazione Universale è una prestazione a favore dei soggetti anziani con età pari o superiore a 80 anni, titolari di indennità di accompagnamento, in possesso di un Isee sociosanitario ordinario non superiore a 6.000 euro a cui è stato riconosciuto un livello di bisogno assistenziale gravissimo.

La Prestazione Universale, una volta riconosciuta, assorbe l'indennità di accompagnamento di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, e le ulteriori prestazioni di cui all'art. 1, c. 164, della legge 30 dicembre 2021, n. 234. L'art. 5 della legge 23 marzo 2023, n. 33, recante "Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane", stabilisce che l'interessato per poter usufruire della Prestazione Universale deve espressamente optare a favore di questa, e che la medesima, quando fruita, assorbe l'indennità di accompagnamento di cui alla legge n. 18/1980 e le ulteriori prestazioni di cui all'art. 1, c. 164, della legge n. 234/2021.

L'esercizio dell'opzione comporta, pertanto, la conseguente cessazione dell'erogazione delle prestazioni di cui all'art. 1, c. 164, della legge n. 234/2021, da parte degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS).

L'Istituto chiarisce che l'opzione attiene esclusivamente agli eventuali ulteriori contributi di cui al secondo pe-

riodo del citato comma 164, erogati dagli ATS per remunerare il lavoro di cura svolto dagli operatori titolari di un rapporto di lavoro conforme ai contratti collettivi nazionali di settore di cui all'art. 51 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81, o per l'acquisto di servizi forniti da imprese qualificate nel settore dell'assistenza sociale non residenziale.

Reversibilità della scelta e rinuncia. La scelta a favore della Prestazione Universale è reversibile, come previsto dall'art. 35, c. 3, del d.lgs. n. 29/2024, e, pertanto, il beneficiario può rinunciare alla medesima con il conseguente ripristino dei contributi di cui all'art. 1, c. 164, della legge n. 234/2021 presentando specifica richiesta all'Inps tramite l'apposita funzione disponibile sul portale dell'Istituto. In tale caso, l'Inps provvede alla sospensione della quota integrativa prevista dalla Prestazione Universale, ripristinando l'indennità di accompagnamento.

Nei casi in cui alla rinuncia della Prestazione Universale non segua, senza soluzione di continuità, il ripristino dei contributi di cui all'art. 1, c. 164, già riconosciuti in precedenza, il beneficiario può comunque rinunciare all'erogazione da parte dell'Inps della quota integrativa, fino al ripristino dei contributi stessi.

Al percettore della Prestazione Universale, che rinunci alla stessa e che non abbia percepito, prima di accedere a tale beneficio, i contributi di cui all'art. 1, c. 164, continuerà a essere garantita l'erogazione dell'indennità di accompagnamento.

Al fine di escludere la duplicazione di fruizione di prestazioni incompatibili, i titolari della Prestazione Universale, in sede di domanda, devono dichiarare, ai sensi del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, di percepire/non percepire altri contributi riassorbibili di cui all'art. 1, c. 164, della legge n. 234/2021.

L'Inps effettua controlli sulla veridicità delle dichiarazioni rese.

Controlli automatizzati. A seguito dell'invio della domanda vengono effettuati in automatico i controlli sui

requisiti di accesso e, se positivi, nella procedura di gestione della prestazione viene evidenziato lo stato di avanzamento della pratica. In particolare, vengono rilevati:

a) la presa in carico della domanda, in caso di sussistenza dei requisiti, e l'inoltro della richiesta alla Commissione Medico Legale dell'Inps per l'individuazione del livello assistenziale gravissimo;

b) l'invio alla Struttura territoriale competente nelle ipotesi di insussistenza di uno o più requisiti.

1. Isee - Il richiedente la Prestazione Universale deve essere in possesso al momento della presentazione della domanda di un'attestazione Isee sociosanitario ordinario (non ristretto), in corso di validità, non superiore a 6.000 euro. Da marzo (soltanto per i soli mesi di gennaio e febbraio è stato possibile, in mancanza dell'Isee sociosanitario dell'anno corrente valido, fare riferimento a quello con scadenza al 31 dicembre dell'anno precedente), il beneficiario deve obbligatoriamente essere in possesso dell'Isee valido per l'anno in corso, pena la sospensione dell'erogazione della prestazione. Il pagamento riprenderà regolarmente, con efficacia retroattiva, dal momento della presentazione, da parte del richiedente, della nuova Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU), correttamente attestata e non superiore a 6.000 euro, valida per il 2025, ferma restando la sussistenza degli altri requisiti richiesti per accedere alla prestazione. Nel caso di una nuova DSU a cui consegue un Isee superiore a 6.000 euro il beneficio decade.

2. Indennità di accompagnamento - Il controllo relativo alla titolarità del diritto all'indennità di accompagnamento è effettuato sulla base delle informazioni a disposizione negli archivi dell'Istituto. Se la procedura verifica la presenza del pagamento dell'indennità di accompagnamento, il controllo si considera positivo e la domanda, qualora siano soddisfatti anche tutti gli altri requisiti amministrativi, viene inoltrata al Centro Medico Legale dell'Inps per l'istruttoria sanitaria, relativa all'individuazione del livello di bisogno assistenziale gravissimo. Qualora, invece, il pagamento dell'indennità di accompagnamento non risultasse presente o risultasse sospeso, la domanda viene inoltrata alla Struttura territoriale competente dell'Istituto per la relativa istruttoria. In caso di esito positivo dei controlli l'istanza viene trasmessa al Centro Medico Legale per le valutazioni di competenza.

3. Bisogno assistenziale gravissimo - La valutazione del "Livello di bisogno assistenziale gravissimo", è determinato sulla base di un doppio criterio, oltre che in attuazione di quanto disposto dal d.m. 19 dicembre 2024, n. 200, pubblicato sul sito del Ministero del Lavoro il 24 di-



cembre 2024, che ha adottato le conclusioni approvate dalla Commissione tecnico scientifica nominata il 16 ottobre 2024:

- criterio sanitario, relativo alla compromissione della salute della persona con disabilità "di livello gravissimo";
- criterio sociale, riguardo alle criticità e problematiche della condizione familiare e socioassistenziale del soggetto.

4. Criterio sanitario - Per quanto attiene alla valutazione del criterio sanitario per il riconoscimento della "disabilità gravissima" la competenza è attribuita a un'apposita Commissione medica costituita, di norma, da 3 medici individuati dal Responsabile del Centro Medico Legale dell'Inps competente per territorio. Le commissioni sono presiedute da un medico dell'Inps specializzato in medicina legale. Nel caso non sia disponibile un medico specializzato in medicina legale può essere nominato presidente un medico con altra specializzazione che abbia svolto attività per almeno tre anni in organi di accertamento dell'Inps in materia assistenziale o previdenziale. La Commissione medica è da considerarsi valida quando è costituita da almeno i seguenti due medici: un presidente (responsabile del Centro Medico Legale o suo delegato) e un altro medico dell'Inps. Ai fini della valutazione, la Commissione medica opera con le seguenti modalità:

- giudizio di mera compatibilità della documentazione agli atti rispetto alle definizioni precise e puntuali delle condizioni patologiche contenute nell'art. 3 e negli Alle-

gati n. 1 e n. 2 del decreto interministeriale 26 settembre 2016;

oppure

– giudizio di valutazione medico-legale sull'ulteriore condizione prevista dal D.M. n. 200/2024 di "necessità di assistenza continua 24 ore su 24, a volte prestata anche da più persone contemporaneamente, l'interruzione della quale, anche per un periodo molto breve, può portare a complicanze gravi o anche alla morte". La "necessità di assistenza continua 24 ore su 24" deve essere intesa come "sorveglianza attiva" e ininterrotta, non esclusivamente medico-infermieristica e non necessariamente correlata a una condizione di dipendenza vitale da apparecchiature o dispositivi medici che sostengono o sostituiscono funzioni vitali. Tale requisito riguarda anziani che necessitano a domicilio di assistenza continuativa di carattere sociosanitario nelle 24 ore, per bisogni complessi derivanti dalle gravi condizioni psicofisiche o, comunque, bisognosi di assistenza vigile da parte di terza persona per garantirne l'integrità psico-fisica. L'accertamento, svolto dal Centro Medico Legale Inps, della disabilità di livello gravissimo è effettuata agli atti (cfr. l'art. 29-ter del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120), sulla base delle informazioni sanitarie a disposizione negli archivi dell'Istituto e della documentazione che deve essere allegata dall'interessato in sede di presentazione della domanda attraverso il servizio dedicato. Il D.M. n. 200/2024 elenca la tipologia documentale che può essere utile ai fini della valutazione sanitaria:

- assistenza specialistica ambulatoriale;
- percorso assistenziale integrato;
- cure palliative domiciliari;
- centro residenziale di Cure palliative – Hospice;
- assistenza ospedaliera;
- servizi di prestazione sociale.

La Commissione medica, se ritiene la documentazione insufficiente, può richiedere una integrazione documentale, ai fini di maggiore specificità ed esaustività rispetto al requisito della "continuità assistenziale".

5. Criterio sociale - Il criterio sociale attiene alla valutazione del livello di bisogno assistenziale gravissimo ed è determinato sulla base del punteggio attribuito alle risposte inserite, nel questionario presente nella domanda, dal richiedente la Prestazione Universale secondo le indicazioni previste dal D.M. n. 200/2024. Il questionario descrive il contesto della condizione familiare e socio-abitativa del cittadino. Le domande, come

evidenziato nel messaggio n. 4490/2024, riguardano la composizione del nucleo familiare, la presenza di eventuali contributi già riconosciuti dalle Amministrazioni locali non rientranti fra quelli previsti dall'art. 1, c. 164 della legge n. 234/2021, l'aver già attivato delle misure di assistenza a favore dell'interessato da parte delle strutture pubbliche territoriali. Le risposte al questionario, che saranno soggette a verifica ai sensi del D.P.R. n. 445/2000, determinano in automatico un punteggio finale ai fini del riconoscimento del bisogno assistenziale gravissimo qualora raggiunga la soglia minima di riferimento pari al valore di 8. Per il riconoscimento del livello di bisogno assistenziale gravissimo devono risultare soddisfatte entrambe le condizioni sopra indicate, ossia la sussistenza della disabilità di livello gravissimo e la sussistenza di un bisogno assistenziale gravissimo con valore almeno pari a 8. Il verbale finale viene inviato al cittadino, unitamente a una lettera di accompagnamento, nella quale è indicato il riconoscimento o meno del bisogno assistenziale di livello gravissimo, con contestuale comunicazione dell'accoglimento o della reiezione della domanda di Prestazione Universale. In caso di accoglimento, viene successivamente inviata al beneficiario la lettera di liquidazione della relativa prestazione.

6. Prestazione Universale – È composta dalle seguenti due quote:

a) una fissa monetaria corrispondente all'indennità di accompagnamento di cui all'art. 1 della legge n. 18/1980, sulla quale trova applicazione il terzo comma dell'art. 1 della legge n. 18/1980, che viene erogata secondo le modalità già in uso per il pagamento dell'indennità di accompagnamento;

b) una integrativa definita "assegno di assistenza", per un importo pari a 850 euro mensili, nei limiti delle risorse disponibili, che viene erogata tramite specifico pagamento predisposto dalla procedura automatizzata tramite la piattaforma "Prestazione Universale". La quota integrativa è finalizzata a:

1. remunerare il costo del lavoro di cura e assistenza, svolto da lavoratori domestici per almeno 15 ore settimanali, con mansioni di assistenza alla persona, titolari di rapporto di lavoro conforme ai contratti collettivi nazionali di settore di cui all'art. 51 del d.lgs. n. 81/2015; oppure
2. acquistare servizi destinati al lavoro di cura e assistenza e forniti da imprese e professionisti qualificati nel settore dell'assistenza sociale non residenziale, nel rispetto delle specifiche previsioni contenute nella programmazione integrata di livello regionale e locale. I servizi che possono essere acquistati, e che non devono



essere di natura sanitaria e infermieristica, sono quelli di seguito elencati:

– Area socioassistenziale

- servizi di cura e di igiene della persona;
- servizi di lavanderia;
- servizi per il confezionamento o la distribuzione di pasti a domicilio;
- servizi per la cura e l'aiuto nella gestione della propria abitazione;
- servizi per l'accompagnamento a visite;
- servizi per lo svolgimento di piccole commissioni;
- servizi per il disbrigo pratiche amministrative.

– Area sociale

- servizi mirati al sostegno relazionale per il mantenimento di relazioni sociali;
- servizi per l'aiuto al mantenimento di abilità pratiche;
- servizi di sostegno psicologico/educativo;
- servizi sociali di telesoccorso e teleassistenza.

Le due modalità di spesa sono alternative e non possono essere utilizzate contemporaneamente all'interno dello stesso mese. Il mancato utilizzo degli importi erogati a titolo di quota integrativa nelle modalità sopra indicate comporta la decadenza dal beneficio. I relativi

controlli sono in parte automatizzati e vengono effettuati trimestralmente, prendendo come riferimento le scadenze relative al pagamento dei contributi dei lavoratori domestici. Per la regolarità dei rapporti di lavoro domestico instaurati da parte del beneficiario della Prestazione Universale si deve fare direttamente riferimento a quanto presente negli archivi dell'Istituto, sia in merito alla regolare instaurazione del rapporto di lavoro sia in ordine alla regolarità contributiva dello stesso. Il richiedente è, comunque, tenuto ad allegare entro il giorno 10 del mese successivo al trimestre di riferimento (10 aprile, 10 luglio, 10 ottobre e 10 gennaio) le copie delle buste paga relative al rapporto di lavoro domestico del trimestre precedente, regolarmente quietanzate dal lavoratore per avvenuta riscossione della retribuzione.

Per la fruizione dei servizi di cui all'elenco sopra indicato, viene verificato che l'importo della spesa complessiva sostenuta nel trimestre sia maggiore/uguale rispetto all'entità della quota integrativa erogata nel medesimo periodo. Resta a carico del titolare della Prestazione Universale allegare, trimestralmente entro le scadenze sopra evidenziate, la copia delle fatture elettroniche regolarmente quietanzate inerenti alla spesa sostenuta attraverso il servizio dedicato, secondo le modalità che verranno specificate con successiva circolare applicativa.

Unsic sbarca a Riccione: nuovo spazio per cittadini e imprese

Dallo scorso 31 marzo

di ALTARIMINI

Dallo scorso lunedì 31 marzo, in viale Ceccarini 189 a Riccione, a ridosso di Piazza Unità e nelle vicinanze dell'ospedale, ha aperto al pubblico la nuova sede territoriale di Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, una delle principali organizzazioni sindacali datoriali italiane che da oltre 25 anni attraverso le sue varie articolazioni rappresenta e tutela gli interessi di imprenditori, coltivatori, pensionati, lavoratori e liberi professionisti.

Unsic è associazione apolitica e riconosciuta dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il presidente nazionale Domenico Mamone è anche membro del Cnel.

La sede di Unsic Riccione, il cui presidente è Luca Bosco, è uno spazio moderno e funzionale, con tecnologie all'avanguardia, un ambiente confortevole e facilmente raggiungibile. Bosco ha una esperienza importante maturata in diversi anni da Responsabile provinciale del Patronato Enasc, ruolo lasciato a luglio 2024 per dedicarsi alla realizzazione di Unsic Riccione.

Nella sede di Unsic Riccione sono presenti:

- il Patronato Enasc, quarto assoluto a livello nazionale e primo tra le associazioni datoriali, che tutela i diritti previdenziali e assistenziali di cittadini, imprenditori e lavoratori, dei pensionati e delle categorie più fragili come disoccupati e gli immigrati per lo svolgimento di pratiche

pensionistiche, di invalidità, disoccupazioni, tutela della maternità, dimissioni, infortuni sul lavoro e tutto ciò che attiene al mondo previdenziale e assistenziale.

- il Caf Unsic, che fornisce assistenza fiscale e amministrativa, supportando famiglie, lavoratori, pensionati e imprese nello svolgimento di pratiche tributarie e amministrative, come Isee, dichiarazioni dei redditi 730 e unico, locazioni, successioni, contabilità ed elaborazione paghe, gestione di colf e badanti e rilascio Spid.

- servizi di assistenza per conciliazioni sindacali, ricerca e selezione del personale, formazione e assistenza legale con avvocato convenzionato.

L'ufficio si avvale di tecnologie innovative e soluzioni organizzative appropriate che contribuiscono a fornire servizi efficienti, è convenzionato con diverse attività del territorio, come agenzie di assicurazioni, cliniche sanitarie e imprese commerciali varie.

La sede è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, è possibile venire anche senza appuntamento, per prenotazioni invece si può chiamare il numero 0541-926377, utilizzare canali social, WhatsApp al numero 376-2444698 o utilizzare il comodo sistema di prenotazioni online sul sito www.unsicriccione.it grazie al quale l'utente può scegliere giorno e ora in totale autonomia.



Le tecnologie no-dig, soluzione sostenibile

Fiera a Segrate, Infoimpresa è media partner



di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Le tecnologie "no-dig", o trenchless technology, sono utilizzate nel settore edile. Permettono di effettuare la posa, l'esercizio e la manutenzione delle reti dei sottoservizi riducendo al minimo, o eliminando del tutto, lo scavo a cielo.

Si tratta di soluzioni a basso impatto ambientale: presentano il vantaggio di ridurre la movimentazione di materiale, compresa la mole del suo conferimento in discarica, ma anche il traffico di mezzi pesanti, il tempo e lo spazio di occupazione del suolo pubblico, l'effrazione del manto stradale, l'impatto sulla viabilità e le interferenze con attività commerciali, residenziali o di svago.

Le "no-dig" offrono, inoltre, maggiore sicurezza al cittadino grazie all'eliminazione dei pericoli legati a scavi aperti, nonché la tutela della manodopera in termini di sicurezza (condizioni dei cantieri meno gravose), fattore decisamente importante, specie in questa fase in cui le morti sul lavoro continuano purtroppo ad aumentare di numero. L'Inail attesta che l'infortunistica sui cantieri grazie alle trenchless technology è ridotta del 67%.

Le tecnologie a basso impatto ambientale, alternative a quelle tradizionali di scavo – adatte sia per la posa sia per il risanamento di infrastrutture esistenti – sono anche più economiche, benché ugualmente affidabili e meno invasive soprattutto in termini di disagio sociale e di degrado della pavimentazione stradale. Come attesta TILab su modello di impatto ambientale elaborato dalla Federazione delle industrie svedesi, il loro impiego riduce i costi sociali/ambientali dell'80%.

Queste tecnologie si suddividono in cinque gruppi sulla base delle loro caratteristiche: indagini conoscitive; perforazioni orizzontali guidate; perforazioni orizzontali non guidate; tecnologie associate; riutilizzo e sfruttamento di infrastrutture esistenti.

L'associazione di categoria nel settore è la IATT, Italian Association for Trenchless Technology, senza fini di lucro, nata nel 1994, che promuove l'avanzamento delle conoscenze scientifiche e tecniche nel campo delle "no

dig", favorendone una diffusione presso enti ed amministrazioni pubbliche, aziende di gestione delle reti di servizi, imprese, tecnici, ricercatori e studenti. Ne fanno parte le maggiori aziende italiane di gestione delle reti di servizi, nonché istituti universitari e di ricerca, aziende industriali attive nella produzione di sistemi per il "no-dig", imprese specializzate, consulenti e professionisti del settore, che attraverso un diretto e costruttivo confronto stanno contribuendo ad una diffusione della cultura del "no-dig" anche nel nostro Paese.

Fiore all'occhiello della IATT è la seconda edizione della fiera "L'Italia NO DIG LIVE" dedicata esclusivamente alle tecnologie trenchless. Costituisce una vetrina per l'intera filiera produttiva del "no dig" e offre l'opportunità di assistere dal vivo all'impiego di queste tecnologie attraverso prove in campo, nonché di accrescere le proprie conoscenze teoriche e pratiche attraverso la partecipazione a convegni e seminari accreditati da vari ordini professionali. L'appuntamento fieristico costituisce anche l'occasione per instaurare nuove collaborazioni sia di valore tecnologico sia di business con aziende italiane ed estere.

L'appuntamento è per l'11 e 12 giugno 2025 presso il Parco Esposizioni Novegno a Segrate (Milano), che dista poche centinaia di metri dall'Aeroporto di Linate, una ventina di minuti dalla Stazione Milano-Rogoredo ed una trentina dalla Stazione Centrale di Milano. Inoltre è raggiungibile in auto dalle maggiori arterie di comunicazione: dalla tangenziale Est (uscita Linate) e viale Forlanini, da via Corelli/Rivoltana (SP14) e dalla circonvallazione Idroscalo (SP15bis).

La manifestazione è ad accesso gratuito.

Visitare il sito: www.eventiatt.it

Informazioni: Tel. 06 39721997

E-mail: iatt@iatt.info

Successo per la seconda edizione dell'Innovation training summit

A Roma nei giorni 3 e 4 aprile

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Il 2024 si è chiuso con una certezza: l'intelligenza artificiale ha avuto impatti su tutti i settori, sui processi e sulle competenze. E la formazione, in un contesto in continua evoluzione, ha un ruolo cruciale che non può più essere trascurato perché solo grazie all'aggiornamento continuo è possibile rimanere al passo.

Il rapido sviluppo delle tecnologie emergenti, IA compresa, sta rivoluzionando il mondo del lavoro e del business, creando nuove opportunità, ma anche sfide significative per le aziende. A causa della mancanza di competenze digitali e di una scarsa cultura dell'innovazione, le imprese del nostro Paese si trovano in una posizione di netto svantaggio rispetto a quelle europee e mondiali e sono costrette ad inseguire, con notevole ritardo, per non perdere occasioni di sviluppo.

L'Istat attesta che meno del 10% delle imprese italiane con meno di dieci addetti (contro una media del 13,5% delle aziende in Europa) utilizza tecnologie di intelligenza artificiale. Un gap che deve necessariamente essere colmato al più presto, anche attraverso la formazione.

“Viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti – precisa Kevin Giorgis, presidente di EFI – che richiedono competenze sempre nuove, ed è ormai chiaro che quella che potremmo definire la formazione tradizionale non è più sufficiente per garantire la competitività delle imprese e la crescita professionale delle persone. La formazione, dunque, non è più un'opzione ma una necessità”.

L'Innovation Training Summit 2025, promosso da EFI e giunto alla seconda edizione, già si conferma come uno dei principali appuntamenti transnazionali di rilevanza strategica nel panorama della formazione avanzata e dell'innovazione.

L'evento, svoltosi nei giorni 3 a 4 aprile 2025 a Roma presso l'Auditorium della Tecnica, si è offerto come una piattaforma di confronto, un luogo di sviluppo fattivo e concreto per istituzioni, imprese ed enti con l'obiettivo di favorire la crescita dell'intero sistema della formazione - e dell'innovazione nella formazione - elemento trasversale a tutti gli ambiti strategici. L'appuntamento romano



Kevin Giorgis

quest'anno ha aperto le porte anche all'internazionalizzazione, grazie alla partecipazione in presenza di numerosi professionisti provenienti da Europa e Usa per esplorare sempre nuove modalità di approccio, di metodo, di relazione, con cui ci si aspetta di raccogliere, ispirare e plasmare il futuro del settore della formazione. L'Innovation Training Summit 2025 si è articolato in sessioni plenarie, tavole rotonde, workshop tematici e momenti di networking, garantendo un'interazione diretta tra relatori e partecipanti. Oltre 250 i relatori e 2.500 i partecipanti. Di rilievo gli spazi dedicati alla presentazione di progetti innovativi e *best practices* a livello internazionale.

L'intenso programma dell'Innovation Training Summit ha ospitato, tra l'altro, gli "Stati Generali EFI," tavole rotonde di approfondimento in cui si è descritto lo stato dell'arte dei territori italiani con direttori generali e operatori strategici del mondo pubblico e privato in dialogo tra loro. Hanno tenuto banco i confronti sulle buone pratiche raggiunte e le visioni future, normative e progettuali, garantendo spazio non solo all'innovazione della formazione aziendale, ma anche agli Istituti tecnici superiori (Its) e alla loro evoluzione, all'innovazione nella pubblica amministrazione e al mondo della formazione finanziata.

L'Innovation Training Summit è nato con l'intento di creare un ecosistema formativo in cui esperti, accademici, rappresentanti delle più alte cariche istituzionali e rappresentanti del mondo produttivo possano condividere conoscenze ed esperienze. L'incontro si inserisce in un contesto globale di trasformazione digitale e tecnologica, mirando a fornire strumenti concreti per affrontare le sfide del futuro con un approccio innovativo, multidisciplinare e multi-stakeholder.

TESSERAMENTO

Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori, è un'associazione sindacale autonoma che raccoglie e rappresenta le istanze delle imprese, ma anche dei liberi professionisti e dei cittadini, in particolare pensionati e lavoratori in stato di disoccupazione, di fronte alla pubblica amministrazione.

Per usufruire dei servizi messi a disposizione/erogati da UNSIC, è necessario associarsi attraverso la firma della delega sindacale o attraverso la sottoscrizione del tesseramento.



A CHI SI RIVOLGE

Possono associarsi a UNSIC le aziende e i lavoratori autonomi operanti nel settore dell'artigianato, del commercio e della pesca, nonché le aziende del comparto agricolo, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, IAP - Imprenditore agricolo professionale. La campagna di tesseramento è aperta anche ai pensionati, ai disoccupati percettori di Naspi e d'indennità di disoccupazione agricola.

SERVIZI

UNSIK propone alle aziende associate una vasta gamma di servizi di consulenza e assistenza di elevata qualità, concepiti per rispondere alle esigenze specifiche delle diverse categorie imprenditoriali. In qualità di associati, è possibile usufruire di servizi di supporto amministrativo, finanziario, fiscale, legale e organizzativo. UNSIK offre, altresì, assistenza e consulenza alle imprese nella gestione di adempimenti amministrativi e giuslavoristi, anche finalizzati alla partecipazione a bandi e gare, alla ricerca e sviluppo, all'avvio di nuove iniziative imprenditoriali.



COME ASSOCIARSI

Aderire a UNSIK è semplice. La delega ha caratteristiche diverse a seconda del settore di appartenenza (agricolo, artigianale, commerciale, pesca). Il modulo si firma davanti al delegato sindacale e in quel momento si attiva la procedura per la contribuzione presso l'ente previdenziale di riferimento. Per incontrare un delegato sindacale UNSIK, ci si può rivolgere alle sedi territoriali presenti in tutta Italia e all'estero. È possibile sottoscrivere il tesseramento anche attraverso bonifico bancario o postale, bollettino postale.

SCADENZE

L'iscrizione ha validità annuale. Per le aziende e i lavoratori autonomi attivi nel settore dell'artigianato, del commercio e della pesca, la finestra di adesione va da settembre a dicembre, con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo. Per le aziende del settore agricolo, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, IAP, per la sottoscrizione c'è tempo fino al 31 marzo, con decorrenza 1° gennaio dello stesso anno.



SERVIZI UNSIK PER LE AZIENDE



**Centro Autorizzato di Assistenza
Fiscale alle Imprese**
www.cafimpreseunsik.it



**Centro Autorizzato di Assistenza
Agricola**
www.caaunsik.it



**Associazione Produttori
Europei Olivicoli**



**Associazione Nazionale Sindacale
Cooperative Unsik**
www.unsikoop.it



**Associazione Nazionale Proprietari
Immobiliari**
www.unsikcasa.it



**Organo Nazionale di Mediazione
e Conciliazione Unsik**
www.unsiconc.it



Centro Studi Unsik
www.centrostudiunsik.it



**Associazione Nazionale Datori
di Lavoro dei Collaboratori Familiari**
www.unsikolf.it



**Ente Nazionale Unsik
Istruzione Professionale**
www.enuip.it



Fondolavoro
FONDO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE
PER LA FORMAZIONE CONTINUA DELLE IMPRESE

**Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese**
www.fondolavoro.it



**Centro Servizi
per la Consulenza Aziendale**
www.cescaunsik.it



**CAMERA NAZIONALE
GIOVANI FASHION DESIGNER**

CNGFD
www.cngfd.it



**Ente Bilaterale
Intercategoriale**
www.ebint.it

SERVIZI UNSIK PER I CITTADINI



**Centro di Assistenza Fiscale
Unsik**
www.cafunsik.it



**Ente di Patronato e Assistenza Sociale
ai Cittadini**
www.enasc.it